



# Momenti di *Torà*



**HAMEFIZ**  
Organizzazione di diffusione di  
*Torà e Chesed*



# Momenti di *Torà*

**+972 (0)52.7116408**

**+39 392 5407850**

***infohamefiz@gmail.com***

*Il merito dello studio di Momenti  
di Torà di questo mese è per la  
guarigione completa del Tinok  
(neonato) ben Sarà*

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51  
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché  
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo  
(Dr. Riccardo Di Segni)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### QUANTO A ME? FACCIO IL PIU' POSSIBILE!

Molti di noi rinunciano a dare zedakà o a fare le opere di chesed-bontà ai poveri, dicendo: "dal momento che i bisognosi sono così tanti, il mio "piccolo" aiuto risulta ininfluenza, allora è inutile che mi sforzo nel dare ed aiutare"! Oppure: "Anche se dessi la mia parte, la condizione dei bisognosi non cambierà affatto in misura consistente!".

Ci spiega il Chafez Haim con una parabola, che questa dichiarazione è simile all'affermazione di un uomo che si trovava a passare vicino alla riva di un fiume, e all'improvviso vede che il ponte dove passavano decine di persone crolla, gettandoli in acqua, dove il pericolo di annegamento li minaccia seriamente.

Due passanti, vedendo questa tremenda tragedia che sta per compiersi, non si perdono d'animo e prontamente saltano in acqua per provare a salvare i poveri annegati. Quell'uomo che si trovava sul bordo del fiume, comincia a ridere di loro dicendo: "Stupidi che non siete altro, vi pensate forse di poter mettere in salvo quella gente! Voi siete solamente in due, e quei poveretti sono decine di persone! E meglio che ci rinunciate, non vale la pena tutto il vostro sforzo!

È chiaro a tutti, che l'affermazione di quel "intelligentone" è sicuramente di poco conto, e assolutamente insensata!

Forse "solo" per qualche persona messa in salvo, non vale la pena per quei due virtuosi, gettarsi nel fiume e affannarsi? Persino ci fosse la probabilità che nessuno dei sommersi si possa salvare, la morale ed il buon senso ci dice sicuramente di mettersi in pericolo per poter salvare delle povere persone sicuramente destinate alla morte!

La stesso vale per l'asserzione che lo Yezer aràa ci sussurra continuamente "lascia perdere è inutile!" causandoci di rinunciare al dare zedakà e al fare opere di chesed. Bisogna rispondergli fortemente: "Io non posso salvare tutti i mendicanti ebrei vicini e lontani, ma il mio aiuto è obbligato e in piccola parte certamente porterà vantaggio!

La Torà non ci richiede di sfamare tutti gli indigenti di Israele o ospitare nelle nostre case tutti i turisti ed i forestieri che si trovano nella nostra città, bensì fare il più possibile; ad esempio il visitatore ebreo che si trova nel nostro tempio, perché non fargli un sorriso e farlo sentire a casa? Perché non ospitarlo per un pasto di shabbat? Il S. vuole solamente il nostro vero e sincero impegno, il massimo delle nostre forze! Starà ad Hashem a preoccuparsi del resto.

(tratto dalle parabole del Chafez Chaim)

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

### REGOLE PER IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

Continuiamo con l'aiuto di Hashem con lo studio delle regole sul rapporto con il prossimo, vedi i motivi nella pagina del 28 di nisan. E proseguiamo con le norme del come compiere il precetto della Torà: "ama il tuo prossimo come te stesso".

-C'è l'obbligo di amare particolarmente il convertito, essendoci in questo un precetto aggiuntivo, cioè il "e amerete il gher" (devarim 10;19). Ed inoltre la Torà ha ammonito più volte di preoccuparsi in modo specifico dell'orfano e della vedova. Quindi di fare estrema attenzione a non farli soffrire chas veshalom, di amarli come se stessi, non recare loro nessuna apprensione, e che si abbia un occhio di riguardo in ogni atto di zedakà e chesed.

-Ogni volta che si compie un precetto della Torà relativo al favorire il prossimo, come per esempio: zedakà, riconsegnare un oggetto perso, onorare i genitori, visitare un malato, ospitare un forestiero, accompagnare un morto ecc, oltre alla mizvà stessa, si ha compiuto anche quella di "ama il tuo prossimo come te stesso".

-Scrive il Rambam che compiendo tutte le mizwot come quelle sopra elencate, quindi inerenti al beneficiare il prossimo, si compie ogni volta un precetto della Torà (e non rabbinico) e ci si merita un compenso smisurato.

-Se si ha la possibilità di compiere due mizwot, cioè di coniugare una ragazza e quella di seppellire un morto quella del matrimonio ha la precedenza, a meno che ci sia un'altra persona che può occuparsi di una delle due mizwot. (even ezer 65;4)

-Se invece si ha la mizvà di felicitare lo sposo o consolare l'avel, il nichum avelim è precedente.

-Nel caso del seppellire un morto o compiere un brit milà, quest'ultimo ha la precedenza. Se però il defunto non ha chi lo seppellisca, è considerato questo met-mizvà e precede tutte le mizwot della Torà. (vedi s"h yorè deà cap.374)

-Secondo il Rambam consolare gli avelim precede il visitare i malati, dal momento che c'è in questa mizvà un atto di chesed sia ai vivi che ai morti. Tuttavia come scritto sopra se c'è la possibilità di compiere tutte e due, anche se in due tempi diversi, il fare visita ai malati ha la precedenza.

(alachot tratte da mishpetè shalom di R. Silver)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Tazria – Metzora

Nella città di Vilnius, in Lituania, e nei suoi paraggi si diffuse intorno al 1848 una grande epidemia di colera, che causò numerose morti. Come è solito farsi nelle comunità ebraiche in occasione di disgrazie collettive, molti ebrei si misero quindi ad esaminare le proprie azioni così da individuare i peccati e le trasgressioni che avevano causato tale epidemia, in relazione ai quali era necessario compiere una completa teshuvà – pentimento; a tal fine, alcuni ebrei si misero (erroneamente) a vagliare anche i comportamenti degli altri. Un giorno si presentò a casa di Rabbi Israel Lifkin di Salant un “esperto cacciatore” di peccati altrui, il quale raccontò allo Tzaddik che a casa di un certo ebreo venivano compiute azioni indegne, chiedendogli di intervenire personalmente al fine di far cessare la sua peccaminosa condotta. Rabbi Israel, dopo aver ascoltato pazientemente le parole dell'ebreo, gli rispose così: “Com'è noto, la Torah ci ha comandato di mandare il Metzora, ovvero colui che viene colpito dalla piaga della Tzarath – lebbra, al di fuori di tutti e tre i campi di cui era costituito l'accampamento del popolo d'Israele nel deserto (il campo dove si trovava il Mishkan, il campo dei leviti ed il campo ove risiedevano gli altri ebrei). Questa mitzvà può essere spiegata nel seguente modo: i nostri Maestri z"l hanno insegnato che la piaga della Tzarath giunge sull'uomo a causa del peccato della Lashon HaRà – maldicenza (TB Arachin 16a); la proibizione di compiere Lashon HaRà non riguarda però solo colui che diffonde false notizie su altri ebrei, ma anche chi ricerca e divulga i peccati altrui. Per questa ragione, con questa mitzvà è come se HaKadosh Baruch Hu si rivolgesse al maldicente dicendogli: “Se davvero sei così esperto nel trovare i peccati e le trasgressioni, allora esci dagli accampamenti del popolo d'Israele e lì rimani in isolamento molti giorni. In quel luogo avrai così modo e tempo di ricercare e svelare anche le tue mancanze e le tue colpe, che non sono affatto poche...”.

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### Halachot dello Shabbat

**DOMANDA.** Posso usare l'ombrello di Shabbat? E l'ombrellone? E coprire il passeggino?

**RISPOSTA.** Se di Shabbat e Yom Tov si erige una struttura protettiva permanente ("ohel") si trasgredisce la melachà di bonè ("costruire"). La proibizione rabbinica si estende anche al caso in cui la struttura sia temporanea. La struttura è considerata temporanea anche se viene smontata il giorno stesso. Se si toglie la copertura si trasgredisce la melachà di stirà ("demolire"). (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 1-2; Shulchan Aruch 315, 1-2 e Mishna Brura in loco).

**Ombrello.** Per questo motivo di Shabbat e Yom Tov non è permesso aprire (o chiudere) l'ombrello nè il parasole. A prescindere dal fatto che ci sia un eruv o meno, non si può utilizzare l'ombrello nè il parasole nemmeno nel caso in cui fossero già stati aperti prima di Shabbat o Yom Tov. (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 15)

Vi sono però alcune circostanze nelle quali è possibile erigere una struttura protettiva temporanea. Per quanto riguarda ombrelloni e passeggini è importante sapere che vi sono delle facilitazioni se la copertura è collegata ad un altro oggetto e/o se si estende una copertura già esistente. (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 6)

**Ombrellone e tendoni da sole.** Se l'ombrellone era già fissato al terreno prima di Shabbat e Yom Tov è permesso aprirlo e chiuderlo. Ciò vale anche per la tenda da sole (o pioggia) collegata al muro che si apre sul balcone (come per esempio quelle all'esterno dei negozi sopra le vetrine). Il motivo è che la copertura è collegata ad un altro oggetto. (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 13 e 15)

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>  
Bs"D continua nelle Halachot di domani...

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### **Parashà di Mezorà**

#### **“La Superbia e L’Umiltà”**

La nostra Parashà si occupa delle regole riguardanti la purificazione di colui che è affetto dalla Tzaràat. Nel cap. 14,v.4 è scritto: “Allora il Sacerdote ordinerà di prendere per la persona da purificare due uccelli vivi e puri, un ramo di cedro, un filo di lana colorato di scarlatto e dell’isoppo”.

Il commentatore Rashi ז”ל spiega che la Tzaraat colpisce colui che è superbo: per questo la Torà gli comanda di prendere proprio un ramo di cedro. Infatti, colui che è superbo assomiglia all’albero di cedro che è il più alto tra tutti gli alberi, allo stesso modo colui che è superbo si sente più in alto degli altri. Qual è quindi la cura per colui che è affetto dalla Tzaràat? L’umiltà. Proprio per questo la Torà gli comanda di portare il “filo di lana colorato di scarlatto”, che è un verme, e “l’isoppo” che è la specie più bassa tra tutte le erbe.

Mi sembra il caso di far notare quanto i “Gdolè Israel” (lett. i grandi d’Israele), ossia i nostri Maestri, s’impegnano nel migliorare questa importante qualità: l’umiltà. Per questo riporterò il racconto seguente.

Si racconta riguardo al grande Zadik (giusto), il Rav Zusha di Anipoli ז”ל, che fosse molto povero e non avesse i soldi per pagare la dote a sua figlia. I suoi parenti gli fecero pressione affinché s’impegnasse a guadagnare la somma, tuttavia il Rav aveva fede nell’Eterno, ed era sicuro che il Signore stesso gli avrebbe fatto arrivare in qualche modo quei soldi senza nessuna fatica.

Una volta quando Rav Zusha era presso il suo Maestro, il “Maghid di Meèzritc”, quest’ultimo gli disse: “Io lo so che non hai i soldi per far sposare tua figlia, prendi questi 500 Rubbal (nome di una moneta). Il Signore ti benedica che tua figlia troverà al più presto un buon marito”.

Durante la strada di ritorno Rav Zusha pernottò in un albergo, all’improvviso sentì delle persone che piangevano. Allora chiese al padrone dell’albergo: “cosa è successo?”. Continua a pag.62

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### **Halachot dello Shabbat, continuo di ieri...**

Capottina del passeggino. È permesso aprire (e chiudere) la capottina (o l'ombrellino) del passeggino se era già stata applicata al passeggino prima di Shabbat o Yom Tov. Anche in questo caso il motivo è che la copertura è collegata ad un altro oggetto (il passeggino). Se la capottina viene invece applicata al passeggino di Shabbat o Yom Tov, non può essere aperta nemmeno nel caso in cui l'applicazione sia avvenuta in un modo permesso (per esempio con delle clips). (Shmirat Shabat Ke-Ilchata 24, 13)

Telo anti-pioggia. Non è permesso coprire il passeggino con il telo di plastica trasparente anti-pioggia dato che si costruisce in questo modo una struttura protettiva temporanea (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 9). Vi sono però due soluzioni.

Nel caso in cui il telo sia stato messo sul passeggino prima di Shabbat o Yom Tov e copra un'area di almeno un tefach (9.6 cm secondo l'opinione più restrittiva) è permesso estendere la copertura a tutto il passeggino a condizione che l'area iniziale rimanga coperta. Lo stesso discorso vale per un telo antizanzare su un passeggino o su una culla. Questi casi sono permessi perché si sta solo estendendo una copertura già esistente. (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 12 e 14)

In alternativa, nel caso in cui prima di Shabbat o Yom Tov non sia stato applicato nemmeno parzialmente il telo anti-pioggia al passeggino, ma vi sia la normale capottina, è permesso aprire quest'ultima per almeno un tefach e coprire successivamente il passeggino applicando il telo di plastica trasparente anti-pioggia, purché l'applicazione avvenga a partire dalla capottina. In questo caso si utilizzano entrambe le facilitazioni menzionate sopra: la capottina può essere aperta perché è collegata al passeggino e il telo di plastica trasparente anti-pioggia può essere applicato ex novo perché è solo l'estensione di una copertura già esistente. (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 24, 13)

Si noti che è permesso utilizzare il passeggino all'esterno solo dove ci sia un eruv. (Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 18-50)

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## Momenti di Musar

### ALLONTANIAMOCI DALL'ODIO E AVVICINIAMOCI AD HASHEM!

Uno degli esami che dobbiamo superare nella nostra vita, è riuscire quando ci oltraggiano o scherniscono, a credere che dietro a colui che ci ferisce, c'è la mano di Hashem. Anche se secondo le norme di vita, ci sembra che ce lo facciano ingiustamente, secondo l'emunà e la giustizia Divina, non è affatto così.

Dobbiamo sapere ed infondere nei nostri cuori che non esiste dinanzi ad Hashem nessun minimo errore, solo il Creatore sa veramente cosa spetta all'uomo, la dose di sofferenze precisa che lo aiuta a svegliarlo dal "sonno" spirituale e a farlo tornare a Lui, o a ripulirlo dalle sue trasgressioni.

Si racconta di Ari z"l, uno dei più grandi cabalisti di tutti i tempi, che chiese ai suoi discepoli: "come vorreste spiare i vostri peccati? Forse con la povertà? E questi scartarono l'ipotesi... e continuò a chiedere loro: "volete ricevere delle malattie?" e loro: "No!" e ancora: "litigi con i vicini?" e i discepoli: "No!" Allora disse loro: "Per scontare i vostri avonot dovreste ricevere le offese delle persone, ma senza ribattere e accettarle con amore!".

Impariamo qui uno dei principi fondamentali dell'emunà e del rapporto con il prossimo che la Torà ci impone e consiglia per vivere una vita di maggiore pace ed armonia con chi ci circonda.

Se solo ci abituassimo ad essere accorti e ad accettare il comportamento apparentemente scorretto del nostro compagno o vicino, con piena emunà, e a pensare che è tutto per il nostro bene assoluto e per l'espiazione delle nostre trasgressioni, non solo meriteremo di scamparci da altri patimenti, per di più riceveremo un enorme ricompensa, per aver vissuto la nostra vita nei principi dell'emunà. Il vicino fa rumore? Fa teshuvà, gioisci che Hashem ti manda il modo per poter svegliarti dalla tua condotta o ti vuole far spiare da qualche avon fatto! La nostra vita da ebrei in questo mondo è quello di cercare Hashem in ogni circostanza della nostra vita. Essere attaccati ad Hashem vuol dire anche riconoscerLo nei rapporti con gli amici, con i vicini, con i compagni di scuola, con i famigliari. Raggiunto questo obiettivo non ci sarà spazio più per il rancore, per l'odio verso il prossimo e per la vendetta.

Che Hashem ci aiuti a raggiungere la piena emunà in Lui e a ritrovarLo in ogni momento della vita. Amen!

# Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

## REGOLE PER IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

-Sul libro di Vaikrà(19;18) c'è scritto: "non vendicarti e non portare rancore verso i membri del tuo popolo...". Il significato semplice di vendetta è quello di corrispondere al male con altro male. Per esempio: far soffrire un amico che abbia fatto star male, o non fare un favore ad un terzo dal momento che questi precedentemente non lo ha fatto a sua volta, ecc. Quindi la vendetta vietata dalla Torà è il fare o non fare una qualsiasi azione che possa beneficiare un compagno a causa di un precedente avvenimento negativo da questi provocato.

-Si può invece inciampare nel divieto di provare rancore, persino facendo del bene al prossimo che per esempio precedentemente non lo ha fatto, ma nel farglielo si ha risentimento, anche se nasco-  
sto. Il trattato talmudico di Yomà 23a porta l'esempio del divieto di portare rancore: "ha detto al suo amico: mi presti il tuo martello? Gli risponde: no! L'indomani quest'ultimo va dall'amico e gli chiede: mi presti il tuo vestito? E gli risponde: eccolo qui prendilo, io non sono come te che non mi presti le cose!" Reagendo in questo modo, anche nel caso che glielo si presti senza dire nulla, si è incor-  
si nel divieto negativo della Torà "non provare rancore".

-Tuttavia se ci si vuole allontanare dal compagno, in conseguenza di un suo brutto comportamento o per non imparare dalle sue mafe-  
fatte, è permesso farlo, ma bisogna fare attenzione che non lo si faccia con uno spirito di vendetta o rancore chas veshalom.

-Questi due divieti vigono sia per le donne che per gli uomini. È molto consigliabile abituare i bambini, sin dall'infanzia, a non adottare la brutta condotta di vendicarsi e risentirsi, ed insegna-  
re loro ad essere sempre indulgenti.

-Il padre che impone al figlio di far vendetta o portare rancore verso un suo amico, è vietato ascoltarlo.

-Non c'è il divieto in questi due precetti verso un goi, o gli ebrei che vanno contro la Torà e le mizvot chas veshalom.

-E' assolutamente permesso, esporre un caso giuridico al Bet din contro un amico, se questi lo ha danneggiato in qualsiasi maniera. (tratto da Mishpatè Ashalom e benadam lechaverò)

# Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

## LA VENDETTA

**DOMANDA:** Il libro “Il sentiero dei giusti” dice che la vendetta è dolce come il miele, come ci può preservare da questo brutto istinto?

**RISPOSTA:** Scampare dalla vendetta ed il rancore che può derivare da un odio per il prossimo è molto complicato, dal momento che la persona è molto sensibile alle sofferenze provocate dalle offese e dalla mancanza di rispetto. Questo grande lavoro è comunque alla nostra portata, dal momento che tutti noi siamo convinti e fiduciosi pienamente in Hashem, che se ci ha comandato nella Sua Santa Torà di non vendicarci e non provare rancore indubbiamente sa quali sono le nostre capacità di rompere questi brutti sentimenti che si posano nel cuore.

Chi crede veramente che tutto ciò che avviene, proprio tutto, derivi da Hashem, subito ogni tipo di sensazione di rabbia, vendetta e rancore indubbiamente svanirà. Per esempio Ruben ha offeso Shimon, penseremo mai che quest'ultimo vada a riprendersela e picchiare Yeuda per rivindicare e spegnere la sua rabbia? Sicuramente no! Non è lui che lo ha offeso. Lo stesso vale per chi ha lavorato sulla sua fede, subito nel momento di qualche affronto o danno da parte di un terzo, il baal emunà non vede chi gli sta davanti, un uomo di carne ed ossa, bensì identifica subito l'accaduto nelle mani di Hashem. Questa qualità, cioè di vivere con emunà ogni evento quotidiano, non è affatto irraggiungibile, e bisogna fare quindi molta attenzione a non farsi abbindolare dallo yezer aràa che ci consiglia di rinunciare ad arrivare alla fede in D., essendo una meta troppo lontana dalla nostra portata. Si deve continuamente ripetere a se stessi: "io credo con piena fede che tutto ciò che succede è sotto il controllo di Hashem e non esiste nessuna casualità, e tutto ciò che capita è solo per il bene!".

Un altro punto che ci può aiutare a sradicare la vendetta dai nostri cuori quando un nostro amico ci offende o danneggia, è attivare l'amore che ognuno di noi deve provare per ogni appartenente al popolo d'Israele. Ci sono molti di noi, persino osservanti, che non riescono persino ad immaginare, che ci sia l'ipotesi di non rispondere o vendicarsi di colui che li ha danneggiati o offesi, bensì pensano che l'unica soluzione sia la rabbia ed il rancore. Se però sentissimo che ogni membro del popolo ebraico è parte di un unico "corpo", nel momento allora che si risveglierà in noi la volontà di vendicarsi, dobbiamo chiederci: "se per sbaglio ci tagliassimo un dito, vorremo forse punire la stessa mano che ha recato il danno?" Lo stesso vale tra noi ed i nostri amici e compagni". Siamo obbligati ad amare ogni membro del popolo ebraico come noi stessi! Proprio come il nostro corpo!

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### REGOLE PER IL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

**DOMANDA:** Se un mio amico mi chiede di prestargli un oggetto, sono obbligato a prestarglielo per non trasgredire il divieto di provare rancore o la mizvà di ama il tuo prossimo come te stesso?

**RISPOSTA:** Anche se ci sono molte circostanze, dove la persona non è obbligata a dare in prestito i suoi oggetti, come nel caso questi siano troppo delicati per poterli prestare,

o la persona a cui li si vuole dare non è abbastanza esperta nel adoperarli ecc, tuttavia in casi però che ci si astenga dal farlo per motivi di astio o vendetta, allora si violano i divieti della Torà precedentemente studiati (vedi 1-4 yiar). Se invece non si dà qualsiasi oggetto per avarizia o insensibilità verso il prossimo, o perché si è pignoli dei propri averi senza una effettiva motivazione, così facendo non si è compiuti la mizvà positiva di “ama il tuo prossimo come te stesso”.

-C'è discussione tra i Maestri se il divieto di vendetta ed il portare rancore viga solamente nei casi nei quali si è subito un danno economico, o un mancato prestito di un compagno ecc, oppure anche nei casi in cui si sia subita un'offesa o una percossa da un terzo.

-C'è chi dice inoltre che il divieto di vendetta lo si infrange, solo dopo che sia passato un lasso di tempo dall'accaduto alla reazione stessa e non nel momento stesso che si è ricevuti l'offesa o la percossa ecc.

-Tuttavia questa reazione deve derivare dalla difficoltà di dominarsi come scritto nel momento del fatto, e non dall'odio o rancore riserbato nel cuore. -Chi vuole essere comunque virtuoso, ed attenersi all'insegnamento dei maestri che dice: “vengono offesi e non offendono, ascoltano insulti e non corrispondono” riguardo a loro scrive il profeta “i suoi amati brilleranno come il sole nel suo pieno splendore”(giudici 5;31)

-Chi offende, o danneggia un talmid chacham, è mizvà vendicarlo e restituire con la stessa “moneta” dal momento che si è venuto a disonorare il nome di Hashem, che D. ci scampi.

-E' vietato pregare ad Hashem che vendichi i propri affronti o danni subiti, quindi se si vuole richiedere al S. che ristabilisca la situazione, lo si faccia chiedendo che faccia fare teshuvà all'interessato.

(tratto da Mishpatè Ashalom e benadam lechaverò)

## Momenti di Musar יום שלשי

Molto conosciuto e' il midrasc che racconta il lamentarsi dello scabbat difrone al S. quando questo si e' reso conto di essere l'unico giorno della settimana senza corrispondente, la domenica e' accoppiata al il lunedì, il martedì al mercoledì e il giovedì al venerdì mentre il sabato rimane da solo. E altrettanto conosciuta e' la risposta ricevuta che il popolo Ebraico sara' il compagno dello scabbat. Questo midrasch, come tutti gli altri racconti dei nostri maestri, e' molto profondo e ci viene a rivelare quale deve essere il rapporto dell' ebreo verso lo scabbat. Dalla risposta di Ascem si deduce che questo deve essere simile a quello che vi e' tra marito e moglie in quanto noi siamo stati scelti come compagni dello Scabbat. La cosa potrebbe apparentemente sembrare ridicola, come e' possibile pensare di essere la coppia di un giorno della settimana, anche se il piu' importante come il sabato?! In realta' non e' cosi' ma l'idea che si nasconde dietro questo midrasc e' che come non e' possibile pensare a un rapporto di coppia senza la possibilita' di appartarsi in un posto privato nel quale e' vietata l'entrata a gli estranei (e per questo in vista di un matrimonio la prima cosa che si cerca e' la casa) cosi' di scabbat l'ebreo deve appartarsi dal resto del mondo e rimanere solo con quello a cui il sabato e' dedicato, Tora e tefilla. Ovvero il sabato e' il giorno della settimana in cui abbiamo la possibilita' e l'obbligo di appartarci con il S. mettendo da parte tutte le preoccupazioni e gli affari materiali, questo e' il gorno in cui bisogna preoccuparsi solo della spiritualita'. Per questo lo Sculhan Aruh dice che di scabbat e' vietato parlare o leggere cose profane (non di tora), perche' l'occuparsi di cose profane di scabbat e' come far entrare un enstaneo nella casa in cui si trova una giovane coppia il primo giorno di nozze. Questa e' anche la risposta a coloro che chiedono se e' permesso vedere la televisione di scabbat quando questa si accende automaticamente, e' possibile che chi lo fa non trasgredisce uno dei lavori vietati di scabbat ma sicuramente profana la spiritualita' del giorno introducendo un ospite non gradito. Alle luce di quanto detto bisogna ringraziare coloro che permettono la stampa di questo opuscolo dando cosi' la possibilita' a chi vuole di passare lo scabbat e gli altri giorni della settimana con divre' Tora, cha Ascem gli ripaghi tutto il bene che fanno. Scabat Scalom a tutti.

## Momenti di Halakhà

### REGOLE SUL LASHON ARA'À

-Con l'aiuto di Hashem ripasseremo nei prossimi mesi un po' quello che abbiamo studiato precedentemente, per rinfrescare la memoria sui principi generali delle regole sulla maldicenza.

-E' vietato raccontare del prossimo qualsiasi sua mancanza, sia sul suo scarso rispetto delle mizwot sia sul suo stato sociale non rilevante o sulla sua precaria intelligenza o sul suo insuccesso nel campo del lavoro o dello studio. Così facendo D. ci scampi, si trasgredisce il divieto negativo esplicito della Torà (per divieto negativo si intende il non astenersi dal fare quello che vieta la Torà per es. "non mangiare il maiale) "lo telech rachil beamecha-non andrai a sparlare dei membri del tuo popolo". Oltre a questo divieto, il chafez chaim elenca altre decine di mizwot positive e negative che si possono violare con una sola frase di lashon aràa, che Hashem ci riservi!

-In più se si parla con malalingua distorcendo i fatti si chiama mozi shem raà e la trasgressione sarà considerata ancora più grave.

-Esempio: Marco racconta ai genitori: "il morè mi ha strillato malamente davanti a tutta la scuola!" dicendo questo Marco ha detto lashon aràa e mozi shem raà sul morè: 1) il morè non l'ha strillato illegittimamente, bensì lo ha rimproverato seriamente. 2) il morè è stato effigiato ai genitori di Marco, come colui che rimprovera senza dei buoni motivi. 3) Marco non ha aggiunto nel suo racconto il motivo per il quale il morè lo ha rimproverato, che potesse giustificare il richiamo, ed in più, questi lo ha richiamato solo davanti alla sua classe. Marco ha trasgredito con una "semplice" frase a svariati divieti della Torà D. ci scampi!

-Due mali causa la lashon aràa: 1) per chi parla male di un compagno, maestro ecc., denigrandolo e gioendo della sua carenza. 2) per il soggetto su cui si parla essendo ora screditato e svergognato agli occhi di chi ascolta.

-Una seconda forma di lashon aràa è il raccontare dei fatti o informazioni che possono causare danno sia economico che fisico o persino angustiare o impaurire un'altra persona. Nelle prossime pagine riguardanti la lashon aràa riporteremo bs"À degli esempi su questo.

(tratto anche dal libro "leshon chaim" di R. Eizenblat)

## Momenti di Musar יום רביעי

### L'AMORE DI HASHEM

Una delle domande che ci si chiede sempre è se Hashem ci ama. Questi dubbi si risvegliano in noi solamente per mancanza di riflessione e meditazione sulla creazione e sul ruolo dell'uomo in questo mondo. Chiediamoci: Come sappiamo quanto un individuo ama un'altra persona? In linea di massima esaminando quanto questi dà all'altro. Così più si intensificherà la quantità e la qualità del dare dell'uno verso il compagno, così più riveleremo quanto questi ama il suo caro. Per di più se questi vorrà far del bene al suo amico, assolutamente senza interesse e profitto, allora mostrerà che il suo amore è genuino ed intenso.

Ora osserviamo la qualità del prodigarsi di Hashem verso il suo creato. Come già accennato, lo scopo del Santo Benedetto nella sua creazione è beneficiare l'uomo dandogli la possibilità di guadagnarsi il bene assoluto nel mondo delle anime, il mondo futuro, dove il godimento spirituale è infinito è incomparabile dinnanzi agli inconsistenti godimenti di questo mondo. Per raggiungere questo obiettivo Hashem, Si è in un certo senso "spinto" a nascondersi dall'uomo, per potergli concedere il libero arbitrio, e questi a sua volta, con l'aiuto della sua emunà e il suo discernimento, dovrà avvicinarsi al Creatore con l'adempire alla Torà e alle mizwot. Solo dopo questa continua ricerca di avvicinamento al S., e scoperta di Chi è il vero Padrone del mondo, la persona allora riceverà il suo meritato e infinito compenso. Per arrivare a questo scopo, di far godere l'uomo di questo sublime godimento, Hashem per il suo infinito amore e ricerca nel beneficiare l'uomo, si nasconde dietro il Suo creato, causando che la maggior parte della popolazione sfrutti il Suo mondo per il loro miserabili interessi, e l'onore di Hashem non viene sistematicamente infangato. Dal momento però che l'unico interesse nel creare l'uomo è solo di beneficiarlo e non per il Suo bene chas veshalom, allora Hashem è "costretto" a punire coloro che non si avvicinano a Lui e si allontanano dalla Torà e le mizwot, dal momento che impediscono di beneficiare l'uomo e quindi di godere del bene assoluto.

Dove vediamo questo tipo di relazione? In questo mondo forse è riscontrabile solo nel rapporto tra un padre che ama profondamente suo figlio, dove questi cerca esclusivamente il bene vero del suo amato senza interesse.

(tratto dal libro "Aavti Etchem" di Rav I. Yakov Lugassi)

## Momenti di Halakhà

### STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Continuiamo(vedi gli opuscoli precedenti) con l'aiuto di Hashem, a spiegare le parti della tefillà di shachrit, per aiutare a risvegliare in noi, l'attaccamento al S. durante la nostra preghiera mattutina.

-E' scritto sul trattato talmudico di Berachot 6a: "Disse il S. al popolo d'Israele: voi mi promuovete come esistenza unica nel mondo dicendo Shemà Israel Ad-ai Elo-nu Ad-ai Echad, ed Io vi renderò unici nel mondo così come c'è scritto nei Divrèi Aiamim(trad. in ita. cronache): "chi è come il Tuo popolo Israele unico tra le nazioni". Infatti quando l'ebreo recita lo Shemà Israel, manifesta a tutto il mondo la veridicità dell'unico D.o, Hashem.

-E' riportato sul midrash Yalkut Shimonì: "nel momento che Hashem si sofferma ad esaminare il Suo mondo, e vede la presenza di teatri, arene ecc., vorrebbe per questo distruggere il creato (perché non per queste nefandezze, lo Ha creato), ciononostante per merito della lettura dello Shemà Israele, li perdona.

-Nei tre brani che compongono il kariat shemà, sono presenti 245 parole più le 3 di "A' elo-chem emet" le quali il chazan ripete, raggiungendo il totale di 248 parole, corrispondente alle 248 membra del corpo umano. Infatti ci insegna Rabbi Neorai, nel midrash "chi legge lo Shemà correttamente, ogni membro della persona si risana dalle sue parole. Da qui si impara l'importanza di leggere lo shemà specialmente con il pubblico, per poter completare le 248 parole.

-Nel recitare la kariat shemà, come tutte le mizwot, specialmente quelle esplicite della Torà, proprio come la kariat shemà, si deve innanzitutto avere l'intenzione nell' eseguirle di uscire d'obbligo dal comandamento di Hashem. Ed inoltre bisogna capire quello che si dice. A posteriori per tutti e tre i brani dello shemà se non si è capito il significato delle parole si è usciti comunque d'obbligo, escluso il primo brano del shema israel, che se nel caso non si capisca il significato delle parole, non si è usciti affatto d'obbligo dalla mizwà. (tratto dal siddur et rason, e da mishnà berurà)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### L'AMORE DI HASHEM

Moshè Rabbenu, distinto fra tutti gli uomini, il padre di tutti i profeti, per il quale la Torà stessa testimonia “che non ci sarà profeta nel popolo d'Israele come Moshè”, aveva un dialogo con Hashem “bocca a bocca”, il servo fedele del Creatore “Mio servo Moshè in tutta la Mia casa è lui il (più) fedele”, in un certo momento del viaggio nel deserto del popolo ebraico, volle conoscere profondamente il Santo Benedetto, la Sua vera solennità, il Suo parametro e comportamento nei confronti dell'uomo. Allora in quel momento supplicò con tutte le forze, che gli fosse rivelato tutto questo: “Ora Ti prego se ho trovato grazia ai Tuoi occhi, fammi conoscere quale metodo usi (per beneficiare l'uomo) così che possa capire come si trova grazia ai Tuoi occhi”(shemot 33;12) . Hashem gli rispose: “Io farò passare tutta la Mia bontà davanti a te” allora gli rivelò i 13 attributi di misericordia: “Ad-ai, Ad-ai, S., misericordioso, clemente, pacato all'ira, prodigo alla bontà(per chi non ha molti meriti), fedele (nel ricompensare i lodevoli), custodisce(il ricordo) del bene (fatto) per 2000 generazioni, tollerante, libera dalla colpe.... (shemot 34;7)”.

Qual è allora il grande segreto rivelato a Moshè, il quale, nel momento propizio, il profeta di tutti i profeti supplicò il Creatore che glielo rivelasse? Hakadosh Baruch Hu rivela che non esiste in Lui severità: è misericordioso, clemente: “Farò passare davanti a te tutta la mia bontà!” E anche se troviamo a volte nella sua condotta la misura di giudizio dobbiamo sapere che solamente per lo scopo di portare il colpevole alla misericordia e al bene assoluto. Ma assolutamente non esiste davanti ad Hashem il giudizio per amore del giudizio e del rigore chas veshalom, bensì rigore per arrivare alla grande benevolenza.

I 13 attributi di misericordia sono precisamente l'essenza e la maestà del Creatore, il Suo metodo di condurre il mondo. Disse a moshè: se vuoi conoscerMi veramente...sappi che esiste in Me solo misericordia e bontà.

Più riconosceremo in Hashem questi attributi, più ci potremo avvicinare veramente alla conoscenza del Creatore.

(tratto dal libro “Aavti Etchem di R.Israel Lugassi)

## Momenti di Halakhà

### STRUTTURA DELLA TEFILLA'

**DOMANDA:** Oltre all'intenzione di uscire d'obbligo dal precetto della Torà della kariat shemà e capire il significato letterale nel leggere lo shemà (vedi la pag. prec. dell'alachà), quali sono le altre intenzioni che bisogna avere per compiere al migliore dei modi questa importante mizwà?

**RIPOSTA:** Il primo brano, vale a dire "Shemà.....Echad" è diviso in tre frazioni: Shemà Israel, A' Elo-nu e A' Echad. La prima, di Ascolta Israele!, si deve sapere che nel dirla si riceve il giogo di Hashem su se stessi, e si annuncia a tutto il popolo Ebraico quello che si sta per dire, cioè il S. è il nostro D. il S. è Uno. Infatti nei testi biblici la parola "lishmoà-ascoltare" ha il significato di ricezione, accettare su se stessi un qualcosa. Un altro significato che ha la parola "shemà" è capire, cioè comprendere ed infondere nel cuore Chi è il padrone di tutto.

-Dicendo la parola "Ad-ai" di Ad-ai Elo-nu e di Ad-ai Echad, si deve pensare che Hashem è il Padrone di tutto, semplicemente tutto! E che è esistito, esiste ed esisterà.

-Nel recitare invece la parola "Elo-nu" si deve meditare che il Nostro D.o è potente, capace di ogni cosa ed origine di tutte le forze esistenti.

-E' scritto nel trattato di Berachot 13b: "chi si prolunga nel recitare la parola "echad", gli si prolungheranno i giorni della sua vita"

-La parola "Echad-uno" in ebraico è composta da tre lettere: "alef" "chet" e "dalet". La prima lettera, che è anche la prima lettera dell'alfabeto ebraico, corrisponde al valore numerico (ghematria) di 1. La seconda lettera "chet" ha il valore di 8. E la "dalet" il valore di 4. Quindi quando si recita la prima lettera si dovrà avere intenzione di enunciare che Hashem è uno, dicendo la seconda lettera che Hashem è unico nei 7 firmamenti del cielo e nella terra ( $7+1=8$ ). Nel dire la lettera "dalet" si deve pensare che Hashem domina su tutti i 4 punti cardinali.

-Tuttavia a posteriori se non si ha meditato su quanto sopra descritto dicendo lo Shemà Israel....echad, si è usciti d'obbligo comunque.

Invece nel caso non si sia compreso il suo significato semplice, si dovrà tornare a ripeterlo.

(tratto dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Acharè Moth – Kedoshim

Il Rav Avraham Itzchak HaCohen Kook, capo rabbino d'Israele dopo la prima guerra mondiale, era noto per il modo caloroso ed affettuoso con cui si rivolgeva ai pionieri della terra d'Israele che giungevano da ogni parte del mondo. Di volta in volta Rav Kook incontrava gli abitanti delle varie colonie ebraiche e dei kibbutzim non religiosi, restando sempre affascinato e stupito dalle opere realizzate dai giovani ebrei al fine di costruire la nuova terra d'Israele. Una volta si recò da Rav Kook una delegazione di rabbini intenzionati a discutere dell'atteggiamento da lui tenuto nei confronti dei pionieri ebrei definiti "miscredenti", in quanto trasgressori della Torah e delle Mitzvot. "E' mai possibile – disse uno dei rabbini presenti – che la terra d'Israele sia costruita e rinsaldata grazie al lavoro di giovani uomini e donne che infrangono sfacciatamente i precetti della nostra santa Torah? Non è forse questa una evidente profanazione della santità della terra d'Israele?". "Assolutamente no! – rispose con voce decisa Rav Kook – E ora vi spiegherò il perché. Il luogo più santo della terra d'Israele è senza dubbio il Beth HaMikdash – Santuario di Jerushalaim, e la parte più santa dello stesso è certamente il Kodesh HaKodashim – Santo dei Santi. Ebbene, quando esisteva il Beth HaMikdash era proibito a qualunque persona entrare nel Kodesh HaKodashim; esclusivamente il Cohen HaGadol – Sommo Sacerdote poteva entrarvi per le necessità del servizio divino ma solo una volta l'anno, durante il giorno di Kippur. Ed il suo ingresso nel Kodesh HaKodashim, peraltro, era preceduto da tutta una serie di preparazioni, spirituali e fisiche, e dal vestimento di alcuni abiti particolari. Nonostante ciò, durante l'esecuzione delle opere necessarie per la realizzazione del Beth Hamikdash entrarono al suo interno operai ed artigiani provenienti da tutti gli strati del popolo; tra di loro vi erano quindi anche uomini semplici, non particolarmente inclini al rispetto della Torah ed al timore di Hashem. Queste persone, pur se non religiose, entravano ed uscivano a proprio piacimento nel Beth Hamikdash, ma ciò solo fino a che non furono completate le opere necessarie alla sua realizzazione..."

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### **Halachot dello Shabbat**

**DOMANDA.** Posso legare le scarpe di Shabbat? E la cravatta?

**RISPOSTA.** La definizione di quale nodo sia proibito annodare dipende dalla tipologia e dalla durata di tale nodo. In generale di Shabbat e Yom-Tov è permesso fare solo nodi che non siano nè robusti, nè di lunga durata. È proibito invece fare nodi che siano anche solo robusti (e si intende scioglierli a breve) o solo di lunga durata (anche se semplici).

È proibito sciogliere di Shabbat ogni nodo che sia proibito annodare.

**Durata.** È considerato di lunga durata un nodo che non venga sciolto nelle 24 ore successive.

**Nodi robusti e professionali.** Tra i nodi che vengono sciolti entro le 24 ore è permesso fare solo nodi che non siano professionali. Esempi di nodi professionali sono i nodi dei marinai (come la gassa d'amante), il nodo della dalet e la yud dei tefillin, ecc.

Dato che non abbiamo una definizione esatta di cosa significhi nodo professionale, è proibito compiere ogni nodo robusto che non si sciolga da solo.

Nella pratica è proibito fare i seguenti nodi anche se si ha intenzione di scioglierli entro le 24 ore: (1) un doppio nodo, ovvero un nodo semplice (come il primo nodo delle scarpe) ripetuto due volte (uno sopra l'altro); (2) un nodo semplice alla fine di un filo (come il nodo che si fa quando si vuole cucire) e (3) un nodo che normalmente non viene slegato nelle 24 ore successive.

**Nodi semplici.** È permesso fare alcuni nodi non robusti se si intende scioglierli entro le 24 ore successive. Essi sono: (1) un nodo semplice; (2) un nodo semplice seguito da un fiocco e (3) un doppio nodo allentato (ovvero non stretto) se normalmente esso viene slegato entro le 24 ore.

**Stringere.** È proibito stringere ogni nodo che sia proibito annodare.

**Eccezioni.** Nel caso di mitzvot e di dolore vi sono alcune facilitazioni.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

Bs" D continua nelle Halachot di domani...

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### Parashà di Acharè Moth

E' scritto nella nostra Parashà: “ E rispetterete i Miei statuti e le Mie leggi e grazie a essi l'uomo che li metterà in atto vivrà nel mondo futuro” (Vaikrà 18:5).

Il grande Rabbino, “Chafez Chaiim” זצ”ל, riguardo a questo verso della Torà, raccontava:

Vicino alla città di Grodna, ogni anno c'era una fiera che durava per quattro settimane.

Anche se gli abitanti del luogo in quei giorni lavoravano duramente, senza riposarsi, tuttavia aspettavano con gioia la fiera, dal momento che grazie a ciò che guadagnavano allora, si mantenevano per tutta la durata dell'anno.

Una volta anche il “Chafez Chaiim” זצ”ל si trovava in quella città proprio nei giorni della fiera. Ecco, che improvvisamente il Rav sentì un lavoratore ebreo che diceva: “Uff!! quando finisce questa fiera... mi fa affaticare troppo!...”

Quando il padrone del negozio sentì il suo lavoratore, lo rimproverò dicendogli: “Pazzo! magari la fiera durasse più giorni, è vero che ci affatica, ma dopo possiamo riposarci godendo di ciò che abbiamo guadagnato”.

Queste parole colpirono il “Chafez Chaiim”, che usava ripeterle aggiungendo: “Sentite? Vale la pena per ogni ebreo, non mangiare e non bere, affaticandosi come si deve, purchè potrà poi godere del guadagno. Ossia, anche la nostra vita assomiglia ad una fiera, ognuno di noi ha l'obbligo di servire l'Eterno senza interruzione e senza riposo, impegnandosi nel compiere le Mizvòt, affinché dopo aver lasciato questo mondo, nel mondo futuro, potremo godere della nostra ricompensa...”

(Tradotto dal libro “Ve-karata le-Shabbàt Onegh” del Rav Israel Iosef Borenshtain)

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### **Halachot dello Shabbat, continuo di ieri...**

**Scarpe.** È permesso legare le scarpe con un nodo semplice seguito da un fiocco, se si intende slacciarle entro le 24 ore successive.

Non è permesso annodare i mocassini nemmeno con un nodo e un fiocco dato che il nodo viene fatto normalmente per rimanere più a lungo delle 24 ore.

Non è permesso annodare le scarpe con due nodi semplici uno sull'altro nemmeno se si intende slegarle entro le 24 ore.

Se si sono lasciate le scarpe annodate con un doppio nodo è proibito snodarle a Shabbat. Nel caso siano troppo strette e facciano male (e siano state allacciate per meno di una settimana) è permesso slacciarle.

**Cravatta.** È permesso annodare la cravatta se si è abituati a snodarla ogni giorno quando la si toglie. Nel caso in cui non si abbia questa abitudine è permesso annodare la cravatta con un nodo che si scioglie semplicemente levando il capo più stretto e si intende scioglierlo entro le 24 ore. Altrimenti la cravatta va annodata prima di Shabbat e va indossata e tolta regolandone solo la lunghezza senza stringere o sciogliere il nodo.

**Sciarpa e copertura dei capelli.** È permesso legare una sciarpa o un fazzoletto per i capelli con un doppio nodo allentato se si intende sciogliere il nodo entro le 24 ore, purchè non si sia abituati a togliere sciarpa e fazzoletto senza sciogliere il nodo.

**Zizzit.** Non è permesso stringere il secondo nodo dei zizzit che si sia allentato e a maggior ragione non è permesso annodarlo se è sciolto.

**Sefer Torà.** Shabbat pomeriggio è preferibile non annodare la fascia del sefer Torà dato che non lo si leggerà fino a lunedì. Dato che si tratta di una mitzvà l'uso può essere giustificabile.

(Fonte: Shemirat Shabbat Ke-Ilchata 15, 49 - 58).

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## *Domenica* **Momenti di Musar** *יום ראשון*

### **L'AMORE DI HASHEM**

Nella Torà, Hashem viene identificato a volte con il nome o di Re come scritto nel libro di Shemot 15;18 "Hashem REgnerà per sempre" oppure con il nome di Av-Padre come scritto in Devarim 32;6: "Non è forse Lui tuo PADRE Che ti ha creato..." o "Voi siete figli del vostro D-o" e così in svariati punti nel Tanach.

Se meditiamo bene, l'uomo è più incline a percepire il Creatore con il nome di Re, giudice che punisce il peccatore; e non mancano coloro che pensano che Hashem sia Colui che castiga e geloso del Suo onore. Dall'altra parte, tutti noi siamo spinti molto raramente ad avvertire Hakadosh Baruch Hu come Padre clemente, premuroso, affezionato ai Suoi figli ed interessato alla loro sorte, sensibile persino nel momento della punizione, ed impegnato solamente alla ricerca del bene assoluto per le sue creature.

A causa di questa tendenza dell'uomo a percepire Hashem come Sovrano invece di Padre, questi è portato naturalmente a servirLo con un sentimento di costrizione, causandogli la continua ricerca del sottrarsi dal compiere la Torà e le mizwot. Alcuni servono Hashem solamente per uscire d'obbligo, ma senza l'attaccamento autentico che la Torà ci richiede, o molti compiono le norme per timore di D.o e non per amore, modo, quest'ultimo, più nobile per servire il S. Benedetto. Per non trattare delle situazioni nelle quali Hashem utilizza la misura del giudizio, nelle quali la persona si confonde pensando che il S. lo fa per essere castigatore, o per punire l'uomo, perdendo così la speranza di poter riparare alle trasgressioni commesse. Ma se solo facesse suo il principio spiegato di sentire la paternità e l'amore infinito che Hashem ha nei confronti delle sue creature, allora capirebbe la gioia del S. nel vedere che Suo figlio torna a Lui, proprio come un padre che incontra il figlio smarrito dopo tanto tempo. Il nostro compito è quello di riflettere e sentire la paternità e la bontà di Hashem nei nostri confronti, anche se lo yezer aràa fa di tutto per allontanarci da questa sensazione causandoci la completa disperazione rispetto alla clemenza Divina, facendoci sentire abbandonati e respinti chas veshalom.

Che Hashem ci dia il merito di sentire persino solo una piccola parte del grande amore che prova per noi Amen!

(tratto dal libro "Aavti Etchem di R.Israel Lugassi)

# Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

## REGOLE SUI TEFILLIN

**DOMANDA:** In quale momento della tefillà di shachrit si possono togliere i tefillin?

**RISPOSTA:** L'uso abituale, per coloro che non hanno l'intenzione di proseguire a studiare Torà al termine della tefillà, è quello di sfilarsi i tefillin al termine del "uvà lezion" prima del kaddish "titkabal". C'è invece chi sostiene secondo la cabalà di toglierli solamente dopo il kaddish "yeh shelamà" (secondo gli italiani al israel) che si recita dopo "uva lezion" per far sì che si ascoltino 4 kaddishim (1 prima di barechù, 2 dopo la ripetizione dell'amidà, 3 kaddish titkabal, 4 yeh shelamà o al israel) e 3 kedushot (1 nella berachà di yozer prima dello shemà, 2 nella ripetizione dell'amidà, 3 nel uvà lezion) indossando i tefillin, poiché secondo la Torat cabalà c'è in questo un'importanza spirituale elevata. C'è invece chi dice che secondo la cabalà bisogna ascoltare 3 kaddishim (quelli sopra elencati togliendo l'ultimo) e 4 kedushot (i 3 sopra elencati aggiungendo il barechù prima della berachà di yozer, considerato questo anche kedushà-santificazione di Hashem").

-Rabbenu Ari z"l (uno dei "pilastri" della cabalà di tutti i tempi) usava togliere i tefillin dopo alenu leshabeach quindi se si ha la possibilità, è preferibile comportarsi in questa maniera.

-E' molto consigliabile che ognuno, appena terminata la tefillà, si trattienga con i tefillin indossati a studiare anche qualche momento la Torà.

-Chi usa togliere i tefillin dopo "uvà lezion" prima del kaddish, nel giorno nel quale si legge il sefer torà, dovrà aspettare che lo si riponga di nuovo nell'aron akodesh, e poi potrà levarseli. Questo lo si impara dal versetto che dice: "E passò loro davanti il re (sefer torà) ed Hashem posava sopra di loro (i tefillin)" (Michà 2;13). Tuttavia se per forza maggiore si è obbligati a farlo, si dovrà fare attenzione a non scoprirsi il capo davanti al sefer torà, bensì ci si rivolga da un lato e li si tolga.

-Si deve fare attenzione, a non rimuovere i tefillin durante il kaddish, per poter ben concentrarsi alla risposta degli amenim. (alachot tratte dal libro "alachà berurà" di Rav D. Yosef)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### L'AMORE DI HASHEM

Proviamo a portare qualche prova, che ci possa far capire quanto è grande l'amore di Hashem nei nostri confronti.

Quando il S. punisce un appartenente al popolo ebraico, Hashem stesso comanda nella Sua Torà immediatamente di appoggiarlo e prestargli aiuto. Per esempio se chas veshalom viene a mancare un congiunto ad un ebreo ricade subito su ognuno di noi la mizwà di rincuorare ed essere vicino all'avel. C'è la mizwà della Torà che si protrae 7 giorni per consolarlo e non far sì che si deprima. Oppure per una persona, che D.o ci scampi, malata, la Torà obbliga sia a chi gli sta vicino, sia allo stesso ammalato, di curarsi e preoccuparsi della sua salute e dei medicamenti necessari. C'è inoltre il precetto di visitare il malato, per alleggerire la sua sofferenza, come ritroviamo più volte nel Tanach. Per la persona che è caduta in povertà, la Torà ci comanda continuamente di aiutarla, sollevandola dalla sua situazione con la mizwà della zedakà. Nel caso invece che un ebreo sia stato imprigionato, Hashem viene e prescrive il grande ed importante precetto di "pidion shvuim"-riscatto dei detenuti.

Ora però chiediamoci, chi è che causa queste situazioni? Non è forse Hashem stesso? Chi è che fa ammalare i malati? Chi è che fa impoverire i disagiati? Chi è che causa alla persona di venir messa in prigione? La risposta è risaputa, Hashem! Se è così, com'è possibile che Lui stesso, che punisce il malato, il prigioniero, il povero, ci comandi nello stesso tempo di andare contro il suo decreto ed esimerli dalle loro sofferenze?

L'insegnamento è chiaro, Hashem sì, punisce chi lo merita, ma allo stesso tempo si preoccupa che il dolente non si demoralizzi e anoghi nel suo dolore, intento assolutamente contrario a quello reale voluto dal Creatore. Hashem vuole solamente che questi torni a Lui, o che si ripulisca dalle sue trasgressioni, ma con la massima misericordia, dimostrando questo mandando i Suoi inviati a compiere la Sua volontà con le mizwot, che risanino l'animo abbattuto del sofferente con amore e comprensione.

Che Hashem ci apra gli occhi ed il cuore per percepire il Suo infinito amore per tutti noi!

(tratto dal libro "Aavti Etchem" di R.Y.Israel Lugassi)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### REGOLE SUI TEFILLIN

**DOMANDA:** Perché ci si deve togliere i tefillin di rosh hodesh prima della tefillà di mussaf?

**RISPOSTA:** Nella ripetizione del chazan di mussaf si recita la kedushà di “keter-corona”, e non è consono che nello stesso momento si porti la corona dei tefillin. Infatti questa mizvà è chiamata anche dai chacamim corona, così come elogiame tutte le mattine Hashem nelle birchot ashachar: “oter Israel betifarà-che adorni Israele con lo splendore”, lo splendore di Israele sono i tefillin. Dunque dal momento che nella chazarà si ricorda la corona di Hashem, non è adeguato indossare la nostra corona dei tefillin.

-C'è invece chi ha dato un altro motivo rispetto a questo, e cioè: dal momento che la tefillà di mussaf viene a soppiantare il sacrificio che si offriva nel bet amikdash nel giorno di rosh chodesh, e quando lo si portava era considerato in quella circostanza come giorno festivo, nel quale non si usa indossare i tefillin, allora anche noi, quando preghiamo la tefillà di mussaf non li indossiamo.

-Secondo invece la cabalà, tra la tefillà di mussaf e i tefillin non c'è un legame spirituale, quindi è inadeguato indossarli, a prescindere dalla spiegazione del “keter” sopra riportato. Infatti ci sono varie correnti ashkenazite che nella kedushà di mussaf non recitano “keter” bensì la formula della kedushà solita “nekadesh” e nonostante ciò, non indossano i tefillin durante il mussaf.

-L'uso di rosh chodesh è di togliere i tefillin prima di mussaf, appena terminato di recitare il Kaddish, dopo aver riposto il sefer torà nel aron akodesh.

-Dopo aver pregato la tefillà di mussaf, se ci si accorge di non aver ricordato la formula di “yalè veivò” nell'amidà di shachrit (che in questo caso si sarebbe dovuta ripetere da capo) si dovranno indossare i tefillin di nuovo con berachà, e poi recitare solo l'amidà di shachrit aggiungendo “yalè veivò”.

-Nel caso si indossino i tefillin, nel caso per esempio si sia arrivati tardi al tempio ed il pubblico già sta pregando mussaf o casi simili, e si senta che il pubblico sta recitando la kedushà di mussaf “keter”, è bene che li si tolgano prima di rispondere con lo zibbur. Se però non c'è il tempo di farlo, allora li si potrà spostare dalla loro posizione consona del braccio e della testa, e poi rispondere alla kedushà keter. Se anche questo è impossibile farlo, allora è preferibile che si risponda comunque alla kedushà con i tefillin, piuttosto di non farlo per niente. (alachot tratte dal libro “alachà berurà” di Rav D. Yosef)

# Momenti di Musar יום שלשי

## PESACH SHENI'

Nella parashà di Bealotechà cap.9 v.9 viene riportata la questione del Pesach sheni. Moshè comandò precedentemente a questo episodio, per nome di Hashem, di sacrificare il “korban pesach-sacrificio pasquale”. Questo sacrificio era obbligatorio che si sacrificasse solamente alla vigilia di pesach, e doveva venir offerto solo in stato di purità; in caso contrario coloro che erano impuri erano esenti dall’offerirlo. Tuttavia, come risaputo, all’uscita degli ebrei dall’Egitto, il popolo d’Israele prese con sé le ossa di Yosef, come fece giurare di farlo egli stesso ai suoi discendenti prima della morte. In tal caso tutti i trasportatori di turno dell’arca si resero impuri a causa del morto, e si resero impossibilitati quindi, dal portare il korban pesach nel tempo stabilito. Quelle persone addolorate dal gravo, andarono a lamentarsi con Moshè dicendo: “Perché dovremmo essere degradati tra i figli d’Israele non potendo offrire il sacrificio al tempo debito?” Moshe rabbenu vedendo in loro il grande desiderio di offrire quest’importante sacrificio, li rassicurò dicendo che Hashem sicuramente avrebbe soddisfatto la loro richiesta ed andò a chiedere direttamente al S. la soluzione del problema. Allora Hashem dispose che gli impossibilitati ad offrire il korban pesach il 14 di Nissan, lo avrebbero dovuto portare il 14 del mese di Yiar.

La mizwà del pesach sheni è l’unica in tutta la Torà, dove viene data la possibilità all’esente dalla mizwà, di poter eseguirla un secondo momento. Il motivo di questa singolarità, la spiega il “Minchat Chinuch”(mizwà 380) dicendo che il Korban Pesach è il ricordo per eccellenza del ricordo di tutti i miracoli operati da Hashem in Egitto e quindi i fondamenti della fede che il S. volle infondere nei cuori del popolo ebraico con la redenzione dalla schiavitù. Per questo motivo Hashem, volle dare a tutti la possibilità di meritare di compiere questa mizwà che rappresenta il fondamento dell’ebraismo, l’emunà in D.o.

(tradotto da una sichà di R.Yakov Exter)

## Momenti di Halakhà

### REGOLE SU PESACH SHENI' E LAG BAOMER

-Al tempo del bet amikdash, quando era ancora costruito, chi non aveva portato il korban pesach-sacrificio pasquale, nel giorno stabilito, il 14 di nissan, o per motivi di impurità si era impossibilitati ad entrare nel Tempio, o perché ci si trovava troppo lontano da Yerushalaim, allora c'era l'obbligo di portarlo nel giorno di Pesach sheni il 14 di yiar.(vedi il libro di Bemidbar 9;9-12)

-In questo giorno (quest'anno cade il 24 aprile), si usa ancora oggi aumentare un po' la gioia, essendo questa una giornata di kedushà-santità (tuttavia non come moed).

-C'è chi usa di pesach sheni, mangiare la mazzà. C'è discussione tra i sefarditi e gli ashkenaziti su quale berachà recitare sulla mazzà. I sefarditi alleggeriscono benedicendo "borè minè mezonot" e gli ashkenaziti "ammozzi" facendo quindi netilat yadaim e alla fine del pasto birchat amazon. Tuttavia molte autorità rabbiniche anche sefardite, consigliano di mangiare l'azzima durante il pasto, vale a dire dopo aver recitato ammozzi sul pane.

-Il giorno di lag baomer (33esimo dell'omer, lag=lamed in ebraico è corrispondente a 30 e ghimel a 3) è l'anniversario della morte di Rabbi Shimon Bar (figlio di) Yochai . Anche se nella ricorrenza della morte di uno zadik è un giorno di disgrazia e di digiuno per il popolo ebraico, per il giorno di lag baomer c'è un'eccezione. Uno dei vari motivi di questa rarità è per festeggiare la sua scampata uccisione da parte dei romani, ottenendo allora la possibilità di rivelare al mondo i segreti della torà con la composizione dello Zohar (libro cardine di tutta la cabalà). C'è inoltre scritto sullo Zohar che nel giorno della sua dipartita, rivelò ai suoi discepoli uno dei più celebri componimenti cabalistici, l'"idra zutra". Per di più proprio R. Shimon stabilì, prima della sua morte, che il suo anniversario (quest'anno cade il 28 aprile) sia un giorno di gioia.

-Sia di Pesach Sheni, che di Lag Baomer, non si recita il tachanun nelle tefillot di shachrit e minchà, e di minchà prima alla loro vigilia.

-Non si digiuna di Lag Baomer e Pesach Sheni, ma per quest'ultimo c'è chi permette, e specialmente si alleggerisce per chi ha fatto un brutto sogno.

-In questi 2 giorni è permesso compiere qualsiasi lavoro. (alachot tratte da Torat Amodim di R. David Yosef)

## Momenti di Musar יום רביעי

Uno dei divieti dei maestri piu' antico e' quello del muxe, ovvero il divieto di trasportare di scabbat cose o utensili che non sono srettamente indispensabili. Questo decreto era considerato cosi' grave che in un certo periodo, quando I maestri si sono resi conto che veniva un po' sottovalutato dal popolo hanno vietato di trasportare qualunque cosa tranne cio' che serviva per i pasti come piatti o bicchieri e solo dopo sono tornati a permettere anche altre cose. Molti pensano chi il divieto del muxe sia per non arrivare a compiere azioni vietate dalla Tora' di scabbat, ad esempio se una persona tiene in mano un accendino e' molto probabbile che venga anche per sbaglio ad usarlo, ma In realta' questo e' solo uno dei motivi che riporta il Rambam, e non e' possibile dire che sia l'unico perche' anche una pietra e' vietato trasportare e questa non puo provocare nessun divieto. Gli altri motivi cha scrive Rambam sono per avitatre di passare tutta la giornata del sabato sistemando la casa o il negozio venendo cosi' a annullare il riposo fisico che e' una delle mizvot dello scabbat, e per creare una differenza fra' il sabato e gli altri giorni anche per coloro che durante la settimana non lavorano e passano il loro tempo in vano. Questo e' qauanto scrive il Rambam, ma vi e' anche un altro motivo che ho sentito dire da uno dei piu' grandi maestri contemporanei Rav David Scimscon Pinkus z"l. Come sappiamo prima di Scabat vi e' la mizva di pulire la casa, di apparecchiare la tavola, di rifare i letti, di fare la doccia e di mettere I vestiti piu' belli e adeguati questo perche' vi e' l'obbligo di accogliere il sabato come un ospite d'onore, quindi tutte le preparazioni che avremmo fatto se una personalita' importante fosse venuta a trovarci vanno fatte in vista dello Scabat. Anche di sabbato stesso vi e' l'obbligo di comprtarsi come chi si trova davanti a un re quindi per esempio dopo il pasto e' vietato lasciare il tavolo sporco con i resti del cibo. Dice Rav Pinkus che questo e' anche il motivo del muxe. Cerchiamo di immaginarci di stare davanti a un re in carne e ossa, qualunque movimento affrettato potrebbe provocare la sua ira perche' non e' onore fare davanti al re quello che si vuole, cosi' di sabato noi siamo davanti a un Re e non un re qualsiasi ma davanti al RE dei RE, per darci questa sensazione ci hanno obbligato I maestri a pensare prima di ogni movimento, quello che sto per afferrare e' permesso o vietato 'e' voglia di D-o o no?! le regole del muxe sono molto difficili e complicate, piene di particolari e sono forse quelle che si presentano piu' volte nell'arco dello scabbat questo per farci capire che il sabato on e' un giorno qualunque ma e' il giorno in cui siamo piu' vicini al Santo benedetto egli sia. Che Ascem ci aiuti a rispettare lo Scabat come si deve con tutte le sue regole e I suoi particolari.

## Momenti di Halakhà

### REGOLE SUL LASHON ARA'À

-Abbiamo scritto precedentemente che rientra nel divieto lashon aràa, anche una frase che possa impaurire o danneggiare o angustiare un compagno. Per esempio: Ruben: Il morè fa sempre salire da chazan Shimon essendo un ragazzo che ha bisogno di molto incoraggiamento! Con questa espressione Ruben può causare sofferenza a Shimon dal momento che la gente si rivolgerà a lui con commiserazione essendo un povero ragazzo, situazione che sicuramente non è gradevole a nessuno. Oppure dicendo: "Non voglio immaginare quanto guadagna Moshe con la sua pizzeria!" Una frase del genere può danneggiare il padrone dell'attività, spronando dei malfattori ad avventarsi sui suoi soldi.

-Chi è abituato a parlare spesso lashon aràa, è chiamato dai nostri Maestri baàl lashon aràa, vale a dire che la malalingua è diventata, D. ci scampi, l'essenza della persona stessa. Per capire la gravità di questo divieto, basta ricordare le parole dei nostri Maestri: "Il Baal lashon aràa non ha parte al mondo futuro e la maldicenza è di pari gravità al culto idolatrico, rapporti incestuosi e allo spargimento di sangue.

-Il divieto della lashon aràa è così grave che anche nel caso il padre o il suo Rav lo persuadessero a raccontare malalingua sul prossimo o con le sue parole potrebbe "solo" trasgredire al avak lashon aràa (divieto che spiegheremo più avanti Bs" D) è proibito farlo. Per esempio: Il papà chiede al figlio: Perché David non passa più a prenderti per andare a scuola? Il figlio sapendo che al suo amico gli è vietato andare a scuola per 2 giorni a causa del suo brutto comportamento, gli sarà vietato rispondere la schietta verità, bensì potrà farlo dicendo: "avrà i suoi buoni motivi!" Così dicendo non si è parlato lashon aràa e non si è mentito.

E non solo, la stessa norma vale anche se questi fosse il suo boss a voler ascoltare lashon aràa, sarà assolutamente vietato parlare, anche se ci fosse la possibilità di licenziamento. Quindi a maggior ragione bisognerà astenersi dal parlare lashon aràa nel caso che nel non raccontarla, si può essere considerati esagerati o stupidi davanti agli occhi della gente, così come ci hanno insegnato i nostri maestri: "E' preferibile essere considerato tutta la vita stolto davanti agli occhi della gente e non malvagio davanti al Santo Benedetto per un solo istante".

(tratto anche dal libro "Ieshon chaim" di R. Eizenblat)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

### LAG BAOMER

Il 18 di Yiar (quest'anno cade domenica 28 aprile) è l'anniversario della morte di Rabbi Shimon Bar (figlio di) Yochai, ed i nostri chachamim hanno stabilito che fosse in questa data, giorno di festa e una piccola pausa quindi, del periodo di lutto iniziato fin dal primo giorno dell'omer (chiedere ad un rav competente e timoroso di Hashem, quali tipi di permissioni vigono in questa giornata).

In questo giorno in tutto il mondo e specialmente in Israele e nel monte di Meron, luogo di sepoltura di Rabbi Shimon, ha luogo 24 ore di balli, canti, preghiere in onore del Tana (studioso di Torà nel tempo successivo alla distruzione del secondo Bet amikdash), e chi non ha visto la gioia che si vive a Meron in quel giorno non ha mai goduto dello spettacolo di migliaia di gente gioiosa insieme attaccata alla santità del grande Rav, genio, cabalista, "angelo" di Hashem, Rabbi Shimon!

Ci sono vari motivi per i quali stabilirono i nostri Maestri il giorno di Lag Baomer quale giorno festivo. C'è chi dice che quello principale sia perché in questo giorno terminarono di morire i discepoli di Rabbi Akiva. Il Maril sostiene invece che la sciagura durò tutto il periodo dell'omer, ma in questi 50 giorni ci fu una pausa di 17 giorni sparsi, nei quali non morirono, e questi vengono a sottrarsi al totale di 50 giorni arrivando così al numero di 33 giorni solamente, che durò la pestilenza. Dunque dopo 33 giorni (lag in ebraico) dall'inizio del conteggio dell'omer, festeggiamo il termine del tempo nel quale morirono i discepoli di R. Akiva.

Secondo però l'opinione spiegata dal Maril, per quale motivo festeggiamo lag baomer? Anche quel giorno continuarono a morire i discepoli di R. Akiva!? La risposta è che nel giorno che morì Rabbi Shimon, questi svelò ai suoi discepoli prima della sua dipartita da questo mondo, segreti di Torà e mistica molto profondi che poi furono scritti nel Santo Zohar, ed il grande cabalista Ari z"l divulgò che nel giorno di lag baomer la gioia che si risveglia nel cielo per Rabbi Shimon è immensa e degna di rallegrarsi. Perciò è molto propizio alla preghiera. Quindi sfruttiamo questa grande prosperità spirituale che scende nel mondo per merito di Rabbi Shimon Bar Yochai!

(tratto anche dal libro "Sefer Atodà" di R. Eliau Ki Tov)

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

### REGOLE SUL LASHON ARA'À

**DOMANDA:** Nel caso un genitore, o una persona onorevole ci chiedesse un'informazione, che nel rivelarla si inciamperebbe nella lashon aràa, quale potrebbe essere la soluzione per non mancare di rispetto a questi, ma nello stesso tempo, non trasgredire a questo importante divieto?

**RISPOSTA:** Uno dei sistemi potrebbe essere rispondendo: "Credo che se raccontassi questo fatto, potrei inciampare nel divieto di lashon aràa!" così dicendo si addossa la colpa della probabile trasgressione a se stessi, e non a colui che chiede l'informazione. Oppure un altro modo potrebbe essere: "Prima che ti risponda, vorrei consigliarmi con te come posso darti l'informazione senza trasgredire al divieto della lashon aràa..." in questo modo si fa capire che in questo c'è la possibilità di violare alle mizvot della Torà chas veshalom.

-Tuttavia bisogna sapere che questi due esempi sono validi solo se non si conosce ancora il soggetto in questione, per esempio ci viene chiesto: "ho sentito che c'è stata una lite shabbat al bet-akeneset, raccontami un po' cos'è successo!?" allora sarà permesso rispondere nei modi descritti.

In caso contrario invece, come per esempio ci viene chiesto qualche informazione su Tizio specificatamente, allora nel momento che si rispondesse di non voler parlare per non inciampare nel divieto, si intende automaticamente che c'è da che dire di Tizio, e questo è vietato in assoluto.

-Nel caso invece ci venga chiesto, come riportato sopra, da una persona la quale va da noi rispettata, un'informazione specifica su Tizio, allora si potrà rispondere: "Forse è preferibile che chiedi direttamente all'interessato per ricevere una relazione più trasparente sulle sue doti!" oppure: "non sono al corrente di tutti i particolari, può darsi che sia più opportuno non rispondere a questa domanda!"

-Se però non c'è la possibilità di dileguarsi, rispondendo in questa maniera, allora per non parlare lashon aràa è permesso cambiare un po' la forma del racconto, ma accostandosi il più possibile alla verità. La cosa più importante è di far capire all'uditore che non c'è affatto denigro su Tizio.

(tratto anche dal libro "leshon chaim" di R. Eizenblat)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Emor

Un ebreo chassid, tra i più fedeli allievi di Rabbi Simcha Bunim di Peshischa, era noto in mezzo alla comunità per essere un uomo puntiglioso, irascibile e malinconico. Una volta questo ebreo, giunto a Peshischa all'uscita di Shabbat, raccontò a Rabbi Simcha, con aria di rabbia mista a delusione, che a causa di un guasto occorso durante il tragitto era stato costretto a trascorrere il Sabato da solo in un posto sperduto, dove non aveva pertanto avuto modo di assaporare la meravigliosa atmosfera del Santo giorno di riposo, come invece accadeva ogni volta che trascorrevano lo Shabbat a Peshischa insieme con il suo amato rabbino. Rabbi Simcha, con un tono di rimprovero, disse quindi all'ebreo: "La "Shabbat HaMalchà – Regina Shabbat" è dotata di una grandissima ospitalità. Quando Rosh Chodesh cade di Shabbat, infatti, quest'ultimo accoglie il gradito ospite con immenso onore, cedendogli la chiamata del Maftir nonché la preghiera di Musaf (entrambi relative, durante Shabbat Rosh Chodesh, al solo Rosh Chodesh). Quando un giorno di festa solenne cade di Shabbat, quest'ultimo cede allo Yom Tov tutte le preghiere nonché la lettura della Torah (in quanto, in tale giorno, si prega e si leggono brani della Torah dedicati solo alla festa). Quanto poi lo Yom Kippur cade di Shabbat, quest'ultimo addirittura cede al suo ospite anche tutti i pasti festivi e digiuna insieme ad esso. Nonostante ciò, quanto Tishà BeAv cade di Shabbat, quest'ultimo non è disposto a riceverlo né gli cede alcunché, tant'è vero che, in tal caso, il digiuno viene spostato all'indomani, subito dopo la conclusione del Sabato. Sai perché avviene tutto questo? In quanto lo Shabbat non accetta in alcun modo la presenza di un ospite malinconico, e pertanto è meglio che un tale ospite arrivi all'uscita del Sabato..."

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### Halachot dello Shabbat

**DOMANDA.** Posso aprire una bottiglia di Shabbat?

**RISPOSTA.** La risposta dipende dal tipo di tappo con il quale la bottiglia è chiusa. In ogni caso il problema si pone solo se si apre una bottiglia per la prima volta. Non c'è invece nessun problema a riaprire una bottiglia aperta precedentemente.

**Tappi a corona e di sughero.** Di Shabbat è permesso aprire per la prima volta una bottiglia con tappo a corona, come ad esempio la bottiglia di birra o di acqua minerale. È anche permesso sturare una nuova bottiglia di vino (con tappo di sughero). In entrambi i casi si può utilizzare l'apribottiglie, cavatappi ecc. Si deve però fare attenzione a non cancellare le lettere scritte sul tappo per non trasgredire la melakhà di cancellare (hamochek). Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà (9, 21 n. ed.).

**Tappi metallici.** È proibito aprire per la prima volta una bottiglia con tappo metallico avvitabile, dato che svitandolo, il tappo si stacca dall'anello metallico che lo tiene bloccato al collo della bottiglia.

Con l'apertura il tappo diventa un tappo riutilizzabile (per la chiusura), mentre fintanto che la bottiglia era chiusa era solo un tappo non riutilizzabile. Non fa differenza se si butta immediatamente il tappo.

La trasformazione da tappo non riutilizzabile a tappo riutilizzabile equivale alla creazione di un nuovo oggetto (notzer keli) che è parte della melakhà di bonè (costruire) o maka be-patish (il colpo finale di martello).

Bisogna quindi aprire prima di Shabbat le bottiglie con tappo metallico che si vogliono utilizzare di Shabbat.

Se la bottiglia non è stata aperta prima di Shabbat è comunque possibile aprirla, purchè prima di aprirla si perfori il tappo (per esempio con un coltello) in modo che al momento dell'apertura non si crea nessun nuovo oggetto.

Si faccia attenzione a non tagliare le lettere scritte sul tappo.

continua a pag. 63

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### Parashà di Emòr

Nella nostra Parashà è scritto riguardo ai Cohanim (Vaikrà 21,6-8): “ (I Cohanim) Saranno santi di fronte al loro Signore e non profaneranno il nome del loro Signore...”, “e voi provvederete che (il Cohen) sarà santo, poichè lui porta all’Eterno l’offerta del cibo...”

Apparentemente ci dobbiamo porgere una domanda: Per quale ragione in questi versi, la Torà ci comanda per ben due volte di fare attenzione alla santità del Cohen?

Risponderemo a questa domanda attraverso un’allegoria.

C’era una volta un grande re che voleva molto bene a un suo amico. Per questo motivo comandò a tutti gli abitanti del suo regno che ogni mese dessero una somma fissa di denaro all’ amico affinché potesse mantenere la sua famiglia senza nessuna fatica. Gli abitanti del regno però non accettarono il decreto e si lamentarono dicendo: “Nostro re, se tu ci tieni così tanto al tuo amico, perchè non lo mantieni tu stesso donandogli ogni mese una somma di denaro direttamente dai tuoi tesori?”

Tuttavia, nel caso in cui l’amico del re fosse stato il suo segretario principale, l’unico responsabile a tutti gli appuntamenti del re, sicuramente tutti gli abitanti del regno sarebbero stati felici nel mantenerlo, dal momento che sarebbero stati consapevoli del fatto che tutto il bene che avrebbero ricevuto dal re sarebbe arrivato soltanto grazie al merito del suo amico-segretario, che dona ad ognuno di loro la possibilità di farli incontrare con il re.

Così anche per ciò che riguarda la nostra Parashà.

Dal momento che i Cohanim sono coloro che portano l’offerta all’Eterno a nome di tutto il popolo, ossia, sono il tramite tra noi e il Signore, per questo in questi versi la Torà ci comanda per ben due volte di santificarli, ossia di sostenerli economicamente quanto più possibile. In merito di ciò il popolo d’Israele riceverà come ricompensa tanta benedizione dal Signore.

Ai giorni d’oggi dal momento che il Santuario di Gerusalemme è stato distrutto a causa dei nostri peccati, e i Cohanim non offrono più i sacrifici di fronte al Signore, gli Avrechim e i Bachurè Yeshivà (ossia, coloro che studiano la Torà tutto il giorno) sono coloro sostituiscono i Cohanim. Per questo motivo tutti noi dobbiamo essere attenti nell’ onorarli e aiutarli in qualsiasi modo affinché abbiamo le migliori condizioni per studiare Torà. (Tradotto dal libro “Shai La-morà” del Rav Yosef Shabetai)

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### Halachot dello Shabbat

**DOMANDA.** Posso pettinare i capelli di Shabbat? E tagliare le unghie?

**RISPOSTA.** Se si tagliano capelli, unghie e pellicine di Shabbat si trasgredisce la melachà di gozez (tosare). Tale melachà si applica a tutte le parti del corpo che ricrescono.

Va comunque ricordato che è una mitzvà tagliare unghie e capelli il venerdì in onore dello Shabbat (SSK 42, 46-47 v.ed.).

**Capelli.** È proibito dalla Torà tagliare i capelli con le forbici (o con un altro strumento), a mano o con i denti. Ciò vale anche per barba, ciglia, sopracciglia e altri peli che coprono il corpo. Per lo stesso motivo è proibito usare creme depilatrici o fare la ceretta. (SSK 14, 47 n.ed.).

Se si pettinano i capelli con un pettine o una spazzola che abbiano i denti fitti, anche se l'intenzione è quella di avere i capelli in ordine e non di tagliarli, inevitabilmente ("psik reisha") si staccano alcuni capelli e si trasgredisce la melachà di gozez. Tali pettini e spazzole sono quindi mukze ed è proibito spostarli a Shabbat.

Se si pettinano invece i capelli con un pettine con i denti radi o una spazzola con i denti soffici, i capelli non si staccano e pertanto è permesso farlo di Shabbat.

Dato che pettinarsi o spazzolarsi i capelli è un'attività che si compie in modo identico durante la settimana ("uvdin de-chol") è bene designare un pettine o spazzola da usare solo a Shabbat. (SSK 14, 50 n.ed.).

**Unghie e pellicine.** Se di Shabbat si tagliano le unghie con le forbici o con altri strumenti, si trasgredisce la melachà di gozez. Se lo si fa con le mani o con i denti si tratta di una trasgressione derabbanan (stabilita dai Maestri z.l.) dato che non è il modo normale di tagliarle. È proibito anche togliere le pellicine che si trovano attorno alle unghie o in altre parti del corpo.

Se però la maggior parte di un pezzo d'unghia (per esempio trasversalmente) è già staccato e ciò dà fastidio è permesso toglierla in un modo inusuale ovvero con le mani. (SSK 14, 60 n.ed.). Si faccia attenzione a non far uscire del sangue per non trasgredire la melachà di shechità.

Va comunque detto che chi ha la cattiva abitudine di mangiarsi le unghie durante la settimana quasi sicuramente lo farà anche di Shabbat. Per questo Rav Shimshon Pinkus z.z.l. lo chiamava "chillul Shabbat be-chol" ovvero trasgredire lo Shabbat durante la settimana.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Cogui, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## Momenti di Musar

*Domenica* יום ראשון

### LAG BAOMER

Una delle usanze alla quale tutte le comunità ebraiche di tutto il mondo danno molta rilevanza, è l'accendere il falò in onore di Rabbi Shimon bar (figlio di) Yochai il giorno di lag baomer e gioire ballando e cantando interrottamente in questa . Tuttavia via c'è l'obbligo di capire qual è il messaggio di questa particolare cerimonia! In ogni usanza sappiamo che nell'ebraismo, a differenza delle altre religioni, si nascondono sempre significati profondi.

Quando gli americani spedirono il loro astronauta sulla luna per la prima volta, tutto il mondo stava con il fiato sospeso, tutti aspettarono con ansia il suo rientro, temevano che potesse capitargli qualsiasi cosa. Ed ecco passato qualche giorno, il cosmonauta aveva superato efficientemente tutte le prove portando a termine a pieno la sua missione. Il ricevimento che gli americani allestirono per quell'uomo fu sensazionale, che trepidazione! Che emozione! Proprio fuori dal normale!!

Il Santo Benedetto spedisce in missione l'uomo in questo mondo, dove i pericoli spirituali che assediano l'uomo sono enormi e più rischiosi mille volte di più di quelli che si trovano nello spazio! Il mondo è pieno di prove, distrazioni, passioni, che allontanano l'uomo dalla sua vera missione per la quale è stato mandato sulla terra. Per di più a differenza dell'astronauta, l'uomo viene spedito in missione per 70 anni e non per un breve periodo. Chiediamoci un istante "Che tipo di accoglienza si merita colui che torna da questa fenomenale missione integro e trionfante?"

Rabbi Shimon bar Yochai, è uscito da questo mondo dopo 70 anni integro senza il minimo avon! Non ha trasgredito nella sua vita persino ad una virgola dello Shulchan Aruch, non si è mai arrabbiato, non ha mai parlato lashon arà, tutta la sua esistenza in questo mondo fu di piena completezza. Immaginiamoci che tipo di accoglienza gli prepararono in Cielo al suo ritorno da quella missione fatale, che gioia indescrivibile che lo attese, Hakadosh Baruch Hu stesso insieme a miriadi di angeli lo accolsero, il fuoco spirituale di santità che si accese in onore di Rabbi Shimon! Quel fuoco che noi accendiamo ci deve ricordare che quel fuoco di gioia e di santità che accolse il "nostro grande astronauta", ci potrà accogliere tutti noi se solo vorremo avvicinarci veramente ad Hashem e alla Sua Torà!

(tratto anche dal libro Netivè Hor di R. Nissim Yaghen)

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### Introduzione alle regole della nida

Con l'aiuto di D-o abbiamo finalmente deciso di affrontare il difficile compito di riassumere in italiano le regole della nidda. Queste regole sono numerose e a volte complicate quindi il nostro scopo sarà quello di riportarle in maniera concisa e il piu' possibile semplificate. I lettori dovranno pero' tener conto di due fattori molto importanti:

-questo breve componimento non viene assolutamente a sostituire la figura di un rav competente ma viene ad aiutare coloro che vogliono in maniera pratica conoscere l'argomento per sapere piu' o meno come comportarsi dentro casa, quindi il lettore non potrà assolutamente cogliere conclusioni su una regola non scritta da noi in modo esplicito basandosi su quello che ha letto. Inoltre e' anche possibile che un rav competente sapendo tutte le circostanze del caso venga a dire cose diverse da quanto scritto. In questo caso sicuramente si dovra' fare quello che dice il rav (se questo e' veramente competente e timoroso del cielo).

-nell'arco dei secoli dopo la conclusione del Talmud molte comunita', in particolare quelle askenazite (e cosi' anche quelle italiane), hanno aggiunto altri usi piu' rigorosi che vengono anche riportati nello sculhan aruk (a volte dallo S.A. stesso e a volte dal Rama autore delle aggiunte allo S. A. per l'uso askenazita), nonostante il fatto che questi siano obbligatori per chi e' discendente di coloro che gli usavano in questo componimento abbiamo cercato di riportare solo le regole piu' necessarie per cercare di facilitare il piu' possibile coloro che vogliono almeno in magna basilare astenersi dal rigoroso divieto della nidda' che porta la pena del karet (overo l'anima viene recisa e non e' piu' legata in modo diretto ad Ascem Itbarah fino al momento in cui non si fa tescuva astenendosi dal peccato). Quindi se studiando con altre persone il lettore verra a sentire usi diversi e' possibile che questi siano parte di questi usi che abbiamo deciso di non riportare. Al lettore verra' data la possibilita' di scegliere quale uso seguire, il nostro consiglio e quello di non ricevere affrettatamente usi troppo rigorosi perche' questo potrebbe portare ad abbandonare anche le cose piu' basilari. Voglia il S. che almeno le regole fondamentali vengano rispettate da tutti. continua il giorno seguente

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **Mitzvot inerenti i rapporti tra le persone, ovvero tra l'uomo e il suo prossimo**

#### Parte prima

1. Le mitzvot riguardanti il rapporto con il prossimo, come sforzarsi di far bene agli altri e di non causargli sofferenza, sono fondamentali per l'ebraismo. Nel trattato di Yevamot è scritto che la misericordia e le opere buone fanno parte delle qualità ebraiche. Si vedano lì sorprendenti parole su quest'argomento.

2. Nonostante ogni ebreo voglia compiere buone azioni a favore degli altri e non causare loro danno, ci sono due pensieri sbagliati che di frequente ostacolano i passi dell'individuo in questa direzione. Quando una persona si è sforzata di far qualcosa di positivo per gli altri ma non ci è riuscita, le sembra di aver perso energie inutilmente, e questo la porta a smettere di fare simili buone azioni in futuro: questo è il primo sbaglio.

3. Impariamo da Avrahàm che è un grave errore. All'inizio della parashà di Vayerà leggiamo che Avrahàm si affaticò a preparare da mangiare per gli angeli. Nel trattato di Bava Mètzia (cap 7), è scritto che grazie a tale merito scese la manna per quarant'anni nel deserto ( lì vengono menzionati ancora altri meriti guadagnati da Avrahàm grazie alla sua azione). Avrahàm ebbe una ricompensa enorme: milioni di persone ricevettero miracolosamente la manna due volte al giorno per quarant'anni [e questa non fu ancora tutta la ricompensa]. Questo nonostante che quando Avrahàm diede da mangiare agli angeli, essi non ne ricavarono nulla, poichè gli angeli non hanno bisogno di mangiare; ma Avrahàm non era consapevole del fatto che essi fossero angeli e ricevette una ricompensa proprio per la sua intenzione di offrirgli da mangiare. continua il giorno seguente

# Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

**continua da ieri**

## **Introduzione alle regole della nida**

Edizione momenti di Tora

Il nostro scopo finale sarà con l' aiuto di D-o quello di far uscire un libro completo con tutte le regole sistemate e organizzate in diversi capitoli. Nel frattempo abbiamo deciso di iniziare a pubblicare la nostra opera divisa per giorni e in diversi mesi secondo le necessità di questo opuscolo ( comunque cercheremo ogni mese di riportare un capitolo o almeno di finire l'argomento) questo per poter divulgare le regole già da adesso anche se la composizione non è ancora giunta al termine. In questo modo speriamo di poter aiutare il prima possibile gli interessati a rispettare le regole dalla nidda come si deve e anche per cercare di sconfiggere lo iezzer ara che tante volte non dà la possibilità di arrivare al termine delle cose scoraggiando chi le ha iniziate. Per questo ultimo scopo sarà bene ricevere le opinioni dei lettori se ritengono il nostro lavoro soddisfacente o no. Sia volontà del S. di darci la forza di concludere questa difficile opera per poter santificare il Suo nome all'interno del nostro popolo, e che sia questa composizione di vero aiuto per tutti.

## **Primo capitolo**

Come la donna diventa impura (nidda)

1) Ogni sangue (anche una sola goccia) che esce dall'utero rende la donna nidda (impura) anche quando questo esce nel periodo in cui la donna non dovrebbe ricevere il ciclo mestruale. E così la rende impura anche quando questo esce in maniera non spontanea come a causa di un controllo medico.

2) Dal momento in cui la donna diventa nidda è vietato avere con lei ogni rapporto sessuale e così è anche vietato il solo toccarla, e chi la tocca in maniera affettuosa trasgredisce un divieto della Tora come è scritto: "E non accostarti ad una donna durante l'impurità della sua mestruazione...". [1]

[1] Mentre se la tocca in maniera non affettuosa trasgredisce un divieto dei maestri (e c'è chi dice che anche questo è vietato dalla Tora). Questo vale per la propria moglie quando è impura a maggior ragione per una donna a lui vietata anche se non è nidda.

## Momenti di Musar יום שלשי

continua da ieri

4. Potremmo semplicemente spiegare che è prevista una così grande ricompensa per un tentativo di far del bene, anche quando la cosa non riesce, perchè in ogni caso c'è stata la buona volontà e l'impegno, ma il Khafetz Khayim dice di più: Abbiamo già spiegato che l'universo è stato creato in modo che le azioni compiute in questo mondo abbiano effetto sui mondi superiori e che essi a loro volta provocano conseguenze in questo mondo. Spiega il Khafetz Khayim che quando un ebreo si sforza di compiere un'opera buona, che ci riesca o meno, comunque risveglia misericordia nei mondi superiori e, grazie a ciò, dall'alto scende del bene sul popolo ebraico. Ne consegue che non c'è mai una situazione nella quale possiamo dire che una persona si sia sforzata di far del bene senza riuscirci, perchè comunque quando ha cercato di farlo è riuscita a portare del bene, sia pure in forma diversa, avendo risvegliato misericordia nei mondi superiori.

5. Tuttavia il Khafetz Khayim riporta a nome dei Maestri che quando si è riusciti a fare del bene la mitzvà e la ricompensa sono ancora più grandi.

6. Il secondo errore commesso da chi vuole fare bene al prossimo e vuole evitargli di soffrire è fare caso solamente alle cose grandi e non a quelle piccole. Ci sono infatti molte persone che fanno molta attenzione a non causare un grave dolore al prossimo, ma non si astengono da arrecargli piccoli dispiaceri. Bisogna invece far attenzione a non recare al prossimo alcun dispiacere. Il Khazòn Ish scrive nel Kàvez Yigràt che è vietato dalla Torà arrecare un qualsiasi dispiacere, seppur minimo, anche solo con parole. Riuscire a non trasgredire questo divieto è molto difficile e richiede particolare attenzione; è però un grande obbligo e quindi beato chi ci riesce a perfezione!

7. Così è riguardo al bene: non solo è mitzvà fare un'opera buona di grande portata, ma lo è anche quando si fa una piccola cosa.

(Dal libro Divrè Yaakov di rav Yeudà Ades)

## Momenti di Halakhà

### continua da ieri

3) Quando il sangue esce dall'utero la donna diventa impura anche se questo non esce fuori dal corpo, ovvero rimane all'interno della vagina (e viene visto per mezzo di un controllo interno come spiegato piu' avanti).

4) Secondo la Tora la donna diventa impura solo quando si e' resa conto della fuoriuscita del sangue dall' utero nel momento in cui questo esce, ma I nostril maestri hanno decretato che qualunque sangue uscito dall'utero anche senza essere avvertito al momento dell'uscita rende la donna nida quindi anche un donna che abbia trovato una macchia di sangue sul suo corpo in posti in cui e' pensabile che questo sia fuoriuscito dalle parti intime o che si trovi sui suoi vestiti vicini alle parti intime o su le lensuola ecc., e' considerata nidda con tutte le regole di chi e' diventata impura dalla Tora. Vi sono pero' dei casi in cui I nostri maestri non hanno decretato come verra spiegato in un capitolo a parte.

5) Vi sono tre casi in cui diciamo che il sangue e' avvertito al momento della fuori uscita e la donna e' impura dalla Tora (I primi due sono accettati da tutti I maestri mentre l'ultimo e' fonte di discussione):

-quando la donna si rende conto che l'utero si e' aperto per far uscire il sangue.

-quando la donna riceve come dei brividi ( ovvero quando sente uno sconvolgimento del corpo) e subito dopo inizia a vedere il sangue.

-quando la donna sente qualcosa di umido che si muove all'interno della vagina nella parte superiore piu' vicina all'utero e subito dopo vede il sangue.

6) c'e' chi dice che nel primo caso la donna e' impura anche se non ha trovato nessun sangue perche' abbiamo paura che una goccia di questo sia uscita dall'utero e si sia persa all'interno della vagina, e solo se viene trovato per mezzo di un controllo un altro tipo di liquido diciamo che l'utero si e' aperto per far fuori uscire questo liquido e la donna rimane pura. [1]

[1] Questa regola non e' accettata da tutti, e vi sono molte facilitanti quindi e' bene in ogni caso consultarsi con un rabbino competente e timoroso di Ascem.

## Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

### La sincerità

Si racconta riguardo al Gaon Rabbi Israel Lipkin di Salant, che una volta mentre faceva una lezione nella sua Yeshiva (Luogo di studio di Torà), uno dei suoi alunni gli fece una domanda molto difficile. Rav Israel s'interruppe per qualche minuto pensando quale fosse la risposta. Tuttavia il Rav scese dal palco della Yeshiva dichiarando che non poteva più continuare la sua lezione dal momento che la domanda che gli era stata posta era veramente corretta e contraddiceva del tutto la sua lezione.

Successivamente disse ai suoi alunni: "In realtà avevo pensato cinque risposte adatte che avrebbero potuto convincere il pubblico continuando così la mia lezione, tuttavia sapevo che non erano del tutto esatte, e b"H ho sconfitto il mio istinto malvagio dicendo a me stesso, Israel tu studi il pensiero ebraico come puoi non essere sincero, quindi ho abbandonato il palco dichiarando che la domanda era corretta".

E' anche scritto nel Talmud, (Trattato di Sanhedrin): "Ha detto Rava: inizialmente pensavo che non esistesse al mondo una persona che dice sempre la verità e non cade mai nelle grinfie della bugia. Fino a quando ho conosciuto quel Talmid Chacham (Saggio studioso di Torà), che si chiamava Rav Tavut (c'è chi dice che si chiamasse Rav Taviomi) che mi ha detto: "Anche se mi donassero la cosa più preziosa al mondo non sono pronto a mentire. Una volta mi trovavo nella città che si chiama "Verità", tutti gli abitanti non dicevano mai una bugia, e per merito di ciò nessuno di loro moriva prima del tempo previsto" (vedi lì il continuo del racconto molto interessante).

## Momenti di Halakhà

### **Regole riguardanti l'accensione dei lumi la vigilia dello Shabbat**

**Una buona fiamma.** Il fiammifero che si usa per accendere deve rimanere a contatto con i lumi fino a che la maggior parte dello stoppino sia bruciato in modo che la fiamma arda bene al momento in cui si toglie il fiammifero.

Se il fiammifero si spegne. Nel caso in cui il fiammifero si spenga prima della conclusione dell'accensione, non si può accendere un altro fiammifero dai lumi accesi. È invece permesso accendere i lumi direttamente da quelli accesi.

**Muovere i lumi.** Salvo casi eccezionali, i lumi vanno accesi direttamente nel luogo in cui rimarranno (sul tavolo da pranzo o presso il tavolo da pranzo). (S) Secondo il Ben Ish Chai dal momento dell'accensione non è permesso nemmeno toccare i lumi.

**Lumi spenti dal vento.** Abbiamo già visto che i lumi non vanno accesi in un luogo ventoso o vicino alla porta dove possono spegnersi. Ma se i lumi si spengono per un colpo di vento inaspettato, vanno riaccesi da chi non ha ancora ricevuto lo Shabbat e, dato che è già stata recitata, la berachà essa non va ripetuta. La donna può istruire gli altri membri della famiglia a riaccendere.

**L'importanza della mitzvà.** La mitzvà di accendere i lumi è così importante che anche un povero ne è obbligato. Se egli ha a disposizione denaro a sufficienza per comprare solo o il lume dello Shabbat o il vino per il kiddush, il lume ha la precedenza.

**Rispetto dei lumi.** I lumi vanno rispettati e pertanto, in loro presenza, non vanno compiute attività indecorose come ad esempio cambiare il pannolino al bambino.

**Figli che risplendano.** I nostri Maestri insegnano che chi fa il possibile per abbellire la mitzvà dei lumi di Shabbat meriterà figli che eccelleranno nello studio della Torà. È bene quindi che subito dopo l'accensione la madre preghi di avere figli che risplendano nella Torà.

**Bere e mangiare dopo l'accensione.** Una volta che la donna ha acceso i lumi e ricevuto lo Shabbat, vige l'obbligo di recitare il kiddush. È proibito bere o mangiare prima di averlo recitato. Se si ha sete è permesso bere dell'acqua, ma non oltre il tramonto. (S) La maggior parte dei poskim concordano. Secondo R. O. Yosef shlit'a è invece permesso mangiare e bere normalmente fino al tramonto.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Cogo, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### La verità

Dal seguente racconto possiamo studiare quanto è importante impegnarsi nel dire sempre la verità.

Ci sono delle famiglie che quando viene un parente a trovarli a casa, dicono al loro figlio: “Saluta zio”, anche se in verità non è nè suo zio e nè suo cugino. Delle volte ciò avviene anche quando viene a trovarli il vicino di casa.

Il Rav Chizkiau Yosef Mishovski racconta riguardo a una famiglia che una volta venne a trovarli il loro vicino. Quando entrò in casa, i genitori dissero al bambino di salutare “zio” (naturalmente non era veramente suo zio). Più tardi il bambino andò a scuola e raccontò a tutti che suo “zio” era venuto a trovarlo. Nella stessa classe studiava anche suo cugino. Quest’ultimo credendo che suo padre fosse andato veramente a fare visita ai suoi parenti, quando tornò a casa lo raccontò a sua madre. Quest’ultima si arrabbiò moltissimo, poichè quella stessa mattina aveva chiesto a suo marito di aiutarla, ma egli gli chiese se aveva proprio bisogno del suo aiuto, poichè aveva una giornata molto impegnata. E per questo la moglie gli aveva dato il permesso di andare, rinunciando al suo aiuto. Sentendo quindi che suo marito andava a perdere il suo tempo andando a trovare i suoi famigliari, si arrabbiò. Ciò causò una lite tra moglie e marito, anche se quest’ultimo in realtà non era mai andato a trovare i suoi famigliari, bensì colui che era andato veramente a trovarli era stato il vicino di casa, che veniva chiamato “zio”.

Da qui studiamo che se i genitori si fossero impegnati sempre a parlare precisamente, dicendo a loro figlio “saluto il vicino” e non “saluta lo zio”, ciò non avrebbe causato nessuna lite.

Per questo la Torà ci comanda (Shemot cap. 23, v. 7) : “Allontanati dal dire le bugie...”

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

### **Alcune regole riguardanti la santità della Sinagoga**

1) La Sinagoga e il Beth ha-midrash (Luogo di studio di Torà) sono considerati come un piccolo Santuario di Gerusalemme. Per questo motivo ognuno di noi deve rispettare questi luoghi e quando vi siede deve farlo con timore.

2) Nella Sinagoga e nel Beth ha-Midrash è proibito comportarsi con leggerezza, come ad esempio scherzare e parlare di cose futili. Nel santo Zohar viene descritta la punizione di colui che parla di cose futili nella Sinagoga, ed inoltre è anche scritto che colui che parla lì di cose vane non ha parte nel D-o d'Israele.

Chiunque veda il proprio compagno che parla di cose vane nella Sinagoga deve impedirglielo.

3) In generale è proibito parlare la maldicenza, o litigare, a maggior ragione che sarà proibito farlo nella Sinagoga. Per chiunque parli la maldicenza o litighi nella Sinagoga, il suo peccato è addirittura maggiore, dal momento che facendo ciò in questo luogo santo, disprezza la Presenza Divina. Inoltre causa anche agli altri di compiere questi peccati.

E' proibito anche parlare di argomenti riguardanti la Parnasà (sostentamento), come ad esempio di lavoro.

Detto ciò, colui che è timoroso del Signore faccia sempre attenzione a studiare Torà e a recitare la Tefillà, non parlando in esso di cose profane.

4) E' proibito entrare nella Sinagoga con il cellulare acceso, poiché facendo ciò, oltre al compiere la trasgressione di parlare di cose vane in questo luogo santo, infastidisce e deconcentra anche gli altri dalla Tefillà e dallo studio della Torà.

Ad un dottore (e simili) dal momento che deve essere sempre disponibile per salvare la vita dei pazienti, è permesso tenere il cellulare acceso, senza suoneria, ma con la vibrazione.

(Tradotto dal libro "Ha-Tefillà ve-hilcotea" di Rav Aharon Zakkai)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### **Parashat Behar Sinai – Bechukkotai**

Rabbi Biniyamin Benish Salant era il figlio unico di Rabbi Shmuel Salant, che ricoprì la carica di capo rabbino della comunità ashkenazita di Yerushalaim tra la fine del 19° secolo e l'inizio del 20° secolo. Sin da bambino Rabbi Benish mostrò la sua grande propensione per lo studio della Torah, e ben presto furono pubblicamente riconosciute le sue ineguagliabili doti di Talmid Chacham. Nonostante la sua grandezza nello studio dei testi sacri, Rabbi Benish contribuì moltissimo all'espansione degli insediamenti ebraici a Yerushalaim, tanto da divenire uno dei sette artefici della fondazione, nel mese di Yiar del 5629 (1869), del quartiere denominato "Nachalat Shiva". Una volta Rabbi Benish fu costretto ad allontanarsi da Yerushalaim per alcuni giorni al fine di recarsi nella zona di Gerico per curare l'acquisto di un appezzamento di terreno sul quale fondare un nuovo insediamento ebraico. Dal momento però che, in quel periodo, era solito tenere lezioni quotidiane presso il Bet Midrash "Menachem Zion", prima di lasciare la città si preoccupò di nominare un degno sostituto a tal fine. I frequentatori del Bet Midrash, tuttavia, non volevano accettare che una persona diversa da Rabbi Benish tenesse le lezioni in questione, e pertanto si rivolsero a suo padre, Rabbi Shmuel Salant, affinché lo convincesse a non lasciare Yerushalaim ed a mandare qualcun altro ad occuparsi degli affari connessi all'acquisto di terreni a Gerico. Rabbi Shmuel si rifiutò in maniera categorica di accogliere la richiesta dei frequentatori del Bet Midrash, dicendo loro quanto segue: "Come ben sapete, mio figlio Benish è molto esperto in materia di terreni, ed è quindi importante che sia lui stesso ad occuparsi dell'acquisto di un idoneo appezzamento di terra necessario per la fondazione di un nuovo insediamento ebraico nei pressi di Gerico. Anche se questo comporterà una sospensione delle lezioni quotidiane da lui tenute presso il Bet Midrash, comunque egli acquisirà il grandissimo merito di consentire ad altri ebrei di risiedere nella terra d'Israele. Come infatti hanno insegnato i nostri Maestri z"l, la mitzvà del "Yshuv Eretz Israel – Risiedere nella terra d'Israele" vale quanto tutte le altre mitzvot comandate nella Torah, ed è solo grazie al suo compimento che noi possiamo confidare che, con l'aiuto di Hashem, giungerà presto la redenzione completa del popolo ebraico".

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### Halachot di Shabbat

**DOMANDA.** Posso uscire con i guanti, il bastone e gli occhiali se non c'è l'eruv?

**RISPOSTA.** Se non c'è l'eruv, di Shabbat è proibito portare fuori di casa, portare a casa e trasportare per strada degli oggetti, sia che lo si faccia nel modo normale (per esempio uscendo con una chiave in tasca, una borsa in mano o del cibo in bocca), che in un modo atipico (per esempio tenendo la borsa con i denti). (Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà 18, 1-2).

**Vestiti.** Indossare i vestiti non è considerato trasportare. È permesso uscire di casa indossando un capo di vestiario che sia usuale indossare in tale luogo ed epoca.

È permesso quindi indossare vestiti, cappello (e la kippà sotto il cappello), paraorecchi, cappotto e impermeabile. È anche permesso coprire il cappotto con un impermeabile dato che il cappotto ha la funzione di riscaldare il corpo e l'impermeabile quella di proteggerlo dalla pioggia. È permesso anche trasportare due o più cappotti uno sull'altro nel caso il cappotto serva ad un'altra persona. (L'ulteriore cappotto mantiene la sua funzione dato che scalda o protegge di più).

Non è invece permesso togliere un capo di vestiario e trasportarlo in mano o in un altro modo.

Per esempio è permesso mettere il cappotto sulle spalle lasciando fuori le braccia, ma non è permesso piegarlo ed appoggiarlo su una sola spalla. È anche permesso indossare il tallett sulle spalle nel modo normale, anche se lo si lascia sotto il cappotto o la giacca.

**Guanti.** Per quanto riguarda i guanti, è permesso indossarli, ma non tenerli in mano o metterli in tasca. Dato che è possibile che li si tolga per sbaglio e si cammini con essi è preferibile che siano legati al cappotto con uno spago o in altro modo. (Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà 18, 3-10).

**Bastone.** Alcuni oggetti necessari per il corpo dell'uomo sono considerati alla stregua dei vestiti. Per esempio è permesso uscire utilizzando il bastone (ma non tenendolo in mano), solo nel caso in cui non sia assolutamente possibile camminare senza di esso. (Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà 18, 13). (Per il fazzoletto vedi le Halachot di domani).

Per quanto riguarda gli occhiali la risposta varia a seconda del tipo:

Occhiali da lontano, occhiali bifocali e lenti a contatto. Se si ha bisogno degli occhiali è permesso metterli dato che non c'è pericolo che li si tolga. Ciò vale anche per lenti fotocromatiche. Secondo alcuni chi non è abituato alle lenti a contatto non può metterle perché c'è rischio che le tolga.

Occhiali da lettura, occhiali da sole e lenti da sole che si applicano sugli occhiali da vista. È proibito metterli per uscire di casa dato che è possibile che li si tolga e li si trasporti. (Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà 18, 16-18).

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Cogo, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

# Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

## Parashà di Behar

Nella nostra Parashà è scritto (cap.26,v.3): “Se andrete dietro ai Miei statuti e rispetterete le Mizvot e le metterete in atto...”

Rashi zz”l spiega che per “andrete dietro ai Miei statuti” s’intende affaticarsi nello studio della Torà. Ossia, l’Eterno ci sta comandando di impegnarci a studiare la Torà con comprensione, leggendo “Momenti di Torà” e andando alle lezioni, affinché ognuno di noi conosca le Sue leggi, e le metta in atto.

Il commentatore “Or Ha-Chaiim” si pone una domanda: per quale ragione la Torà in questo verso utilizza proprio il verbo “andrete...”, avrebbe potuto scrivere semplicemente “compiete i Miei statuti”? La risposta è che l’Eterno ci sta insegnando che dobbiamo studiare Torà persino quando andiamo per la strada, come scritto (Devarim cap.6): “e studierai la Torà con amore anche andando per la strada”. L’Or Ha-Chaiim propone un’ulteriore spiegazione: è insegnato nel Midrash che il Re David studiava così tanta Torà e aveva così tanta voglia di studiarla, fino al punto che anche quando doveva andare in qualsiasi altro luogo, ad ogni modo le sue gambe, da sole, lo portavano in direzione della Yeshiva (luogo di studio della Torà). Quindi anche in questo verso l’Eterno, utilizzando il verbo “andrete”, ci sta insegnando che ognuno di noi deve impegnarsi nell’amare lo studio della Torà come il Re David, fino al punto che anche le nostre gambe, da sole, vadano sempre in direzione dei luoghi di studio.

E’ risaputo che il grande Rabbino, il Gaon di Vilna, studiava Torà senza interruzione. Quelle poche volte che interrompeva il suo studio, lo segnava nel suo block notes, scrivendo anche in quale mese era avvenuto e per quanti minuti. La vigilia di Kippùr, apriva il suo block notes, e faceva la somma totale di quanto tempo aveva interrotto il suo studio durante il corso dell’anno. Inoltre faceva Teshuvà e piangeva per lo studio mancato.

Non è mai accaduto che in un’anno intero la somma totale superasse le tre ore.

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### Halachot di Shabbat

**Domanda.** Esiste qualche autorità Rabbinica che consente di mettere il fazzoletto da taschino di shabbat se non c'è l'eruv?

**Risposta:** Il fazzoletto da taschino è considerato una decorazione (come la fede nuziale, il braccialetto o la catenina da collo) e vi sono poskim (incluso Rav Neuwirth shlit'a) che permettono, se uno vuole, di portarlo come decorazione nel taschino esterno della giacca in un luogo in cui non ci sia eruv.

Per quanto riguarda il fazzoletto da naso, non si può assolutamente trasportarlo in mano o in tasca fuori casa in un posto in cui non ci sia un eruv. Secondo Rav Neuwirth shlit'a si può invece portarlo: (1) allacciato attorno al collo dato che viene utilizzato come fazzoletto da collo (ma non può essere portato se non viene allacciato), (2) se è lungo a sufficienza può essere utilizzato come cintura dei pantaloni nel caso in cui non si utilizzi un'altra cintura o bretelle (per i sefarditi si può utilizzare il fazzoletto come cintura e uscire in un reshut ha-rabim anche se si utilizza un'altra cintura cfr. Shulchan Aruch 301, 36),

(3) secondo alcune autorità può essere legato sulla camicia attorno al polso dato che viene utilizzato per tenere chiuse le maniche della camicia,

(4) può essere cucito prima di shabbat alla tasca del vestito in modo che ne diventa parte (facendo attenzione che non sia di lino su un vestito di lana dato che costituirebbe una violazione del divieto di sha'atnez) ma non basta fissarlo con una spilla.

(5) Nel caso in cui non sia possibile nessuno dei casi precedenti, uno ha un terribile raffreddore e ha bisogno del fazzoletto (per esempio non ci sono fazzoletti nel luogo in cui si reca) è possibile metterlo nel cappello o legarlo attorno al polso.

Fonte: Shmirat Shabbat Ke-Ilchata 18, 47 (48 nuova edizione)

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Cogui, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## *Domenica* **Momenti di Musar** *יום ראשון*

### **Studiamo un pò di Pirkè Avot**

Nel Pirkè Avot (Massime dei Padri) cap.3 Mishna 9, è scritto: “Rabbi Yakov dice: Colui che stava camminando per la strada studiando, e ha interrotto il suo studio dicendo: che bello quest’albero, quanto è bello questo solco, è scritto riguardo a costui: è colpevole di morte”.

Il Rav Ovadia Yosef nel suo commento alle Massime dei Padri, “Anaf ez avot”, spiega questo passo della Mishnà, riportando il seguente racconto.

C’era una volta un uomo che ogni shabbat pomeriggio usava leggere tutto il libro dei Salmi e poi andava a riposarsi.

Una volta accadde che dei suoi conoscenti vennero a trovarlo proprio in mezzo alla sua lettura dei Salmi; gli facevano delle domande e lui rispondeva, interrompendo la sua lettura anche in mezzo al capitolo o al verso dei Salmi che stava leggendo in quel momento. Improvvisamente lo innervosirono fino al punto che si arrabbiò. Così terminò di leggere tutto il libro dei Salmi e andò a dormire.

Ecco un sogno : siedeva e alla sua destra c’erano due angeli, vestiti completamente di bianco. Subito dopo, alla sua sinistra, arrivarono invece due angeli vestiti completamente di nero. I due angeli vestiti di bianco trattenevano nelle loro mani il libro dei Salmi, e gli dissero: “senti la tua lettura di oggi”, e l’uomo sentì la sua voce durante la lettura dei Salmi e con stupore sentì anche la sua voce nei momenti che interrompeva la sua lettura per parlare di cose futili con coloro che erano venuto a trovarlo. La sua lettura sembrava allora disordinata. Addirittura in alcune parti risuonavano come delle maledizioni, dai momenti che i versi dei Salmi erano mischiati dalle sue chiacchiere futili. L’uomo era sconvolto. Gli angeli vestiti di bianco gli chiesero: “vuoi che anche oggi la tua lettura dei Salmi arrivi di fronte all’Eterno?”. Allora l’uomo rispose: “No, mai sia!”. Tuttavia gli angeli vestiti di nero, strapparono il libro dei Salmi dalle mani degli angeli vestiti di bianco, ed erano intenzionati a portare la sua lettura dei Salmi di fronte al Signore. L’uomo allora angosciato urlò e li supplicò di tornare indietro, tuttavia gli angeli vestiti di nero non diedero ascolto alle sue parole e attappando con le mani le loro orecchie, s’indirizzarono verso il Signore. Continua a pag. 63

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### Alcune regole riguardanti la santità della Sinagoga

1) Nella Sinagoga è proibito baciare i propri figli piccoli, affinché si ami il Signore più di qualsiasi altra cosa al mondo. Così anche è proibito baciare i propri figli grandi.

Tuttavia nell'Ezràt Nashim (la zona in cui siedono le donne) è permesso baciare i figli piccoli, dal momento che in questa zona della Sinagoga la santità è minore.

2) C'è chi usa baciare il suo compagno dopo che è salito al Sefer Tora. Secondo l'Halachà non è un giusto Minhag ed è Mizvà far sì che venga smesso.

Tuttavia è bene continuare il Minhag di baciare la mano del Rav o del padre, (e di quegli altri parenti che secondo l'Halachà si è obbligati a rispettare).

3) E' proibito mangiare e bere nella Sinagoga.

Per i Talmidè Chachamim (Saggi e studiosi della Torà) ed i loro alunni la regola è differente:

In caso di forza maggiore o se il mangiare in un altro luogo gli causa un'interruzione al loro studio di Torà, è permesso mangiare nella Sinagoga.

4) A coloro che vengono in Sinagoga per ascoltare una lezione di Torà è permesso bere il Thè o il Caffè, in questo luogo sacro.

5) L'uso è quello di permettere di compiere nella Sinagoga i pasti di Mizvà come ad esempio: la Seudà Shlishit (o gli altri pasti dello Shabbat), la conclusione di un trattato di Talmud e simili.

In particolare nel caso in cui viene detta una lezione di Torà durante il pasto.

Tuttavia se si tratta di un pasto di Mizvà in cui si beve il vino o alcolici o c'è il rischio che ci si comporti con leggerezza, o c'è il rischio che ci si possa ubriacare, è bene essere rigosi e non compierlo nella Sinagoga.

6) Nel caso in cui si compia un "Limud", nel giorno della ricorrenza di una persona defunta, è permesso mangiare frutta e dolci, in maniera tale anche di recitare le benedizioni su questi cibi per l'elevazione dell'anima del defunto. Così anche all'uscita di un digiuno l'uso è di permettere al pubblico di mangiare dolci o frutta nella Sinagoga.

Tuttavia in entrambi i casi è proibito bere bevande alcoliche.

7) (Introduzione: Per "Ilula" s'intende la ricorrenza del giorno in cui è deceduto uno Zadik, l'uso è quello anche di fare un pasto in suo onore)

Se si vuole compiere nella Sinagoga un pasto nella sera dell'Ilula di uno Zadik, è permesso farlo soltanto nel caso in cui si facciano lezioni di Torà per il pubblico, e non si beva il vino.

Tuttavia è meglio farlo nell'Ezràt Nashim.

(Tradotto dal libro "Ha-Tefillà ve-hilcotea" di Rav Aharon Zakkai)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### Studiamo un pò di Pirkè Avot

E' scritto nel Pirkè Avot, cap. 3 Mishna 11: "Rabbi Chanina Ben Dosa dice: colui, il quale l'obiettivo del suo studio della Torà, è conoscere le Mizvot per metterle in atto, il suo studio si mantiene; al contrario colui che studia la Torà, non con l'obiettivo di metterla in atto, bensì soltanto per aumentare la sua saggezza, il suo studio non si mantiene".

Proviamo a scoprire insieme un pochino chi era Rabbi Chaninà Ben Dosa, il Maestro della nostra Mishna. Rabbi Chanina era in grado di compiere miracoli attraverso le sue Tefillòt. Nel Talmud, (Trattato di Berachòt pag. 34a) si racconta che una volta il figlio di Rabban Iochannan ben Zakkai si ammalò. Allora Rabbi Yochannan disse a Rabbi Channina: "Chanina, prega per mio figlio affinché guarisca!". Allora Rabbi Channina si sedette, mise la testa tra le gambe, pregò e il figlio di Rabbi Yochannan, guarì. Disse Rabbi Yochannan riguardo a se stesso: "Anche se Yochannan avesse messo la testa tra le gambe, pregando tutto il giorno, non gli avrebbero dato ascolto!". Gli disse allora sua moglie: "Vorresti dire che Rabbi Chanina è più grande di te...?". Gli rispose allora Rabbi Yochannan: "No. Tuttavia, c'è una differenza tra di noi. Lui assomiglia ad un servo del Re, (ossia, si presenta dal Re quando vuole) e ogni volta che chiede qualcosa lo riceve subito. Io invece assomiglio ad un principe, che non viene dal Re se non in momenti particolari."

E' anche raccontato nel Talmud, (Trattato di Taanit pag. 25a): Rabbi Chanina era molto povero, una volta, alla vigilia di uno Shabbat, vide che sua figlia era molto triste. Allora gli chiese: "Figlia mia perchè sei triste?. Allora sua figlia gli rispose: "Non abbiamo l'olio per accendere le candele dello Shabbat. Abbiamo soltanto l'aceto". Rabbi Chanina gli rispose: "Colui (ossia, l'Eterno) che ha comandato all'olio di accendersi, dirà all'aceto di accendersi". Sua figlia riuscì ad accendere le candele dello Shabbat con l'aceto, e da quei lumi accessero anche il lume dell'Avdalà all'uscita dello Shabbat.

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### **Regole riguardanti l'accensione dei lumi la vigilia dello Shabbat**

Il modo di accendere i lumi dello Shabbat è diverso per la donna e per l'uomo.

**Donna.** Come abbiamo visto, la donna riceve lo Shabbat al momento dell'accensione dei lumi. Nel caso in cui non voglia riceverlo immediatamente,[19] al momento dell'accensione può dichiarare in modo esplicito di non volerlo accettare.[20] Dato che vi sono opinioni diverse a riguardo, è preferibile rimandare l'accettazione solo in caso di necessità.[21] Lo Shabbat va accettato successivamente, per esempio recitando "boi ve-shalom", "mizmor shir le-yom ha-Shabbat" o "barechù" di arvit.[22] (S) È questa anche l'opinione di Maran Ha-Chidà, Ben Ish Chai e Kaf Ha-Chaim. Secondo il Bet Yosef (e secondo Rav O. Yosef shlita) l'accensione dei lumi non comporta l'accettazione dello Shabbat a meno che non lo si accetti esplicitamente.

Nel caso in cui una donna sposata debba recarsi al mikve venerdì sera, ella deve terminare tutti i preparativi a casa (lavare e pettinare i capelli ecc.), accendere i lumi, recarsi al mikve dove può lavare (nei modi permessi) le parti del corpo che possano essersi sporcate e, infine, immergersi nel mikve.

Nel caso in cui non riesca a finire tutti i preparativi prima di accendere i lumi, può accenderli stipulando la condizione di non ricevere lo Shabbat. Così facendo può finire i preparativi entro il tramonto o entro il momento in cui la kehilla riceve lo Shabbat. (S) Secondo il Kaf Ha-Chaim piuttosto che accendere i lumi con la condizione di non ricevere lo Shabbat per poter terminare i preparativi, è preferibile che la donna istruisca il marito ad accendere i lumi per suo conto.

**Uomo.** Un uomo che accende i lumi (per esempio se non è sposato) non riceve lo Shabbat al momento dell'accensione a meno che non lo accetti esplicitamente. Può quindi recitare minchà dopo l'accensione e compiere le attività proibite a Shabbat fino al tramonto o al momento in cui la kehilla lo abbia ricevuto.

Dato che secondo alcuni poskim anche l'uomo riceve "automaticamente" lo Shabbat al momento dell'accensione se vuole compiere delle attività non permesse a Shabbat, è preferibile che stipuli esplicitamente che non lo accetta. Ma se accende prima di mezz'ora prima del tramonto è obbligato a ricevere lo Shabbat al momento dell'accensione affinché sia evidente che l'accensione è stata fatta in onore dello Shabbat.

#### Note

[19] Ci riferiamo qui all'accensione "a ridosso" dello Shabbat (20-30 minuti prima del tramonto). Nel caso in cui voglia accendere prima senza ricevere lo Shabbat, abbiamo visto che affinché l'accensione sia valida, un altro membro della famiglia deve accettare lo Shabbat al momento dell'accensione.

[20] Non è valido dichiarare di voler compiere solo una specifica attività dopo l'accensione. La dichiarazione deve essere di non ricevere lo Shabbat. Va notato che nel caso in cui si reciti "Shecheyanu" (a Yom Tov) al momento dell'accensione o si reciti arvit di Shabbat subito dopo l'accensione la dichiarazione di non voler ricevere lo Shabbat perde valore.

[21] Anche senza alcuna accettazione anticipata, le restrizioni dello Shabbat iniziano subito prima del tramonto del sole o dal momento in cui la kehilla riceve lo Shabbat, se ciò avviene prima del tramonto.

[22] Si veda il capitolo 6.2 per un trattamento più completo.

## Momenti di Musar יום שלשי

### Studiamo un pò di Pirkè Avot

E' scritto nel Pirkè Avot (Massime dei Padri) cap. 1, Mishna 14: “ Se non sarò io a preoccuparmi riguardo a come migliorare me stesso, chi lo farà per me? Tuttavia, se io mi preoccupo solo di me stesso senza aiutare gli altri, quanto veramente valgo? Se non adesso quando?”

Il Rav Ovadia Yosef nel suo commento alle Massime dei Padri, “Anaf ez avot”, spiega l'ultima parte di questo passo della Mishna: “Se non adesso quando?”, attraverso questo seguente racconto.

Tutti hanno sentito parlare del barone Shimon Zeèv della famiglia Rotschild. Aveva un cuore d'oro, ed era sempre pronto a donare grandi somme di denaro in Zedakà. Una volta lo incontrò un uomo che aveva bisogno di una somma di denaro per far sposare sua figlia. Il barone che voleva aiutarlo, frugò nelle sue tasche ma in quel momento non aveva con sè nemmeno una moneta. A quel punto si tolse l'orologio d'oro al quale era anche attaccato un bracciale d'oro, e lo diede a quell'uomo. Costui si rifiutò di riceverlo dicendo: “Non ti preoccupare, non è urgente, fissiamo un appuntamento per domani, e allora mi donerai una somma di denaro senza privarti del tuo prezioso orologio”. Allora il barone Rotschild gli disse: “Non rifiutare la mia proposta, poichè oggi b”H il mio cuore è molto aperto, e sono pronto a darti anche questo gioiello così prezioso, chi può saperlo come mi comporterò domani, forse il mio istinto cattivo riuscirà a convincermi a non donarti poi una somma così grande”.

Ciò è proprio quello che ci insegna il Pirkè Avot in questo passo: “Se non adesso” che il mio cuore è felice nel compiere la Mizvà, “Quando”, forse domani avrò meno voglia di compiere la Mizvà, e non la metterò in atto nel migliore dei modi.

## Momenti di Halakhà

### Regole riguardanti l'accensione dei lumi la vigilia dello Shabbat

Abbiamo già menzionato nell'introduzione che i lumi dello Shabbat vanno accesi presso il tavolo su cui si consuma la cena dello Shabbat e che la berachà va detta con questa accensione. [16]

Il modo corretto di compiere la mitzvà è di utilizzare dei lumi che ardano fino al termine della cena. Come minimo essi devono ardere fino alla recitazione del kiddush e all'inizio del pasto. Se si accendono dei lumi che ardono per poco e dai quali non si trae alcun beneficio durante la cena dello Shabbat non si è compiuta la mitzvà e la berachà è stata detta invano. [17]

I lumi non vanno posti in un luogo dove il vento può spegnerli. Per esempio non vanno accesi vicino alla porta di casa dato che la corrente d'aria che si crea aprendola può spegnerli. Se si spengono vanno riaccesi da qualcuno che non ha accettato lo Shabbat, ma senza recitare la berachà.

Vanno illuminate anche le altre stanze, corridoi o scale che si intende utilizzare la sera dello Shabbat. Nelle stanze è sufficiente che la luce giunga dal corridoio. Non si dice la berachà su questa accensione. È bene che esse rimangano accese fino a quando tutti i membri della famiglia sono andati a dormire. [18]

#### Note

[16] A Sukkot è preferibile accendere i lumi nella Sukkà a meno che il vento le spenga o si tema che la Sukkà possa bruciare. Altrimenti esse vanno accese in casa, preferibilmente presso una finestra che dà sulla Sukkà in modo da illuminarla.

[17] È vietato pronunciare il nome di Hashem invano.

[18] Ovviamente è proibito spegnerle. Ci si riferisce qui al caso in cui si accendano lumi a olio o candele, o al caso in cui si utilizzi un timer.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## Momenti di Musar יום רביעי

### I negozi della grande città

Attraverso la seguente allegoria, il “Chafez Chaiim” nel suo libro “Nidchè Israel”, vuole insegnarci quanto sono cari e preziosi agli occhi dell’Eterno, coloro che rispettano la Torà e le Mizvòt.

Una volta un uomo che viveva in un villaggio, fu accompagnato da un suo amico a fare una gita in città. Il suo amico che aveva sempre vissuto in città mostrò all’uomo del villaggio la ricchezza della città e i negozi pieni di merce. La prima tappa che fecero fu nel mercato dei venditori di grano. I negozi erano pieni di grano dal pavimento fino al soffitto.

Dopo di ciò visitarono il negozio che vendeva la lana, qui la merce si trovava sugli scaffali che erano fissati in tutti i lati del negozio.

Successivamente entrarono nel negozio che vendeva la seta, qui gli scaffali sui quale si trovava la merce, erano fissati soltanto in due lati del negozio.

Infine entrarono nel negozio che vendeva i gioielli preziosi e i diamanti, qui non c’erano per niente i scaffali, infatti la merce era contenuta in un piccolo baule che si trovava nell’angolo e il resto del negozio era del tutto vuoto.

E fu che quando completarono la loro gita, l’uomo del villaggio tornò dai suoi famigliari e cominciò a lodare i negozi pieni di merce e a svalutare il negozio che vendeva i gioielli preziosi e i diamanti, poichè la merce si trovava soltanto nel piccolo baule. Gli rispose allora il suo amico: “Uomo del villaggio, ignorante! Sappi che tutti i negozi ripieni di merce che hai visto non valgono niente in rapporto al piccolo baule pieno di gioielli preziosi e di diamanti che hai visto nell’ultimo negozio.

Spiega il “Chafez Chaiim”, è così anche per ciò che ci riguarda.

Anche se purtroppo per ora sono pochi coloro che rispettano la Torà e le Mizvòt in rapporto al resto del mondo, tuttavia, questi sono il gioiello più prezioso e più caro agli occhi dell’Eterno, e valgono come se fossero miliardi e miliardi di persone.

Tanto più, dal momento che ognuno di noi ha le sue difficoltà e suoi problemi, e nonostante ciò b”H compiamo le Mizvòt, studiamo “Momenti di Torà” ogni giorno, andiamo alle lezioni di Torà, rispettiamo lo Shabbat ecc. questo ha un valore enorme agli occhi dell’Eterno. Facendo ciò rendiamo felice e fiero di noi il Santo Benedetto Egli Sia.

Beato te, Popolo d’Israele!!

(Tradotto dal libro “Kol mashalè ha-Chafez Chaiim”)

## Momenti di Halakhà

### Regole riguardanti l'accensione dei lumi la vigilia dello Shabbat

Il numero di lumi. Si è compiuta la mitzvà accendendo anche un solo lume. Ma è preferibile accendere due o più lumi. I due lumi rappresentano i due aspetti cardine dello Shabbat: "Zachor" (ricorda lo Shabbat, compiendo le mitzvot positive dello Shabbat) e "Shamor" (osserva lo Shabbat, astenendosi dal compiere le azioni non permesse a Shabbat). C'è chi usa accendere più di due lumi [5].

Quando si compie ripetutamente un'azione positiva essa prende lo status halachico di neder ("voto") e per cambiare tale abitudine è necessario "sciogliere" il neder. Ne consegue che se abitualmente si accendono un certo numero di lumi per lo Shabbat e si volesse ridurre tale numero (per esempio per far fronte a sopravvenute difficoltà economiche) bisogna "sciogliere" il neder. [6] Lo stesso principio di applica nel caso in cui si utilizzino regolarmente candele particolarmente grandi e si volesse ridurre la grandezza. [7]

Va notato che il concetto di neder si applica solo quando si accendono i lumi a casa. Pertanto anche se si è abituati ad accendere più di due lumi, se si passa lo Shabbat in un albergo è sufficiente accendere due lumi anche di grandezza inferiore al normale. Secondo Rav O. Yosef shlit'a nel caso di una motivata diminuzione una tantum, non si tratta di un vero cambiamento di abitudine e non c'è quindi bisogno di "sciogliere" il neder.

Con che materiale. È preferibile utilizzare olio d'oliva, ma in sua mancanza si può utilizzare un altro olio che bruci bene. È bene utilizzare stoppini di cotone assorbente o anche altri materiali che diano una buona fiamma.

È permesso anche utilizzare candele di cera o altro materiale purché diano una buona luce, ma si deve fare attenzione che non stiano l'una troppo vicino all'altra facendo sciogliere troppo presto la cera. [8]

#### Note

[5] C'è chi accende 7 lumi come i 7 giorni della settimana, chi 10 lumi come i 10 Comandamenti e chi accende un lume in più per ogni figlio.

[6] Tale procedura si chiama "hattarat nedarim". Nel caso in cui ci sia la necessità di farlo, ci si rivolga ad un'autorità rabbinica competente per la procedura.

[7] Nel caso in cui si voglia aumentare il numero di lumi, è buona prassi dichiarare che lo si fa "bli neder", ovvero con la condizione che non ci si sta "impegnando" ad accendere lo stesso numero di lumi in futuro. Così facendo si può diminuire il numero di lumi senza bisogno di compiere l'"hattarat nedarim".

[8] Abbiamo già menzionato che a priori i lumi devono stare accesi fino al termine del pasto di Shabbat.

## Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

### **Tutto è per il bene...**

E' scritto nella Parashà di Ki Tissa (disse l'Eterno a Moshè)"Poi toglierò la Mia mano e tu potrai vedere dietro di Me ma non potrai vedere il mio volto" (Shemot 33:23).

Il "Chatam Sofèr" zz"l studia da questo verso che l'Eterno ci fa sempre del bene ma a volte ce ne rendiamo conto solo dopo che è passato tanto tempo.

Per capire meglio cosa intendo dire riporterò un racconto.

Il Rosh Yeshiva di Slobodka, Rav Shulman zz"l, raccontava che in Lituania, nella città di Slobodka c'era una bambina che era nata con un callo dietro l'orecchio. I suoi genitori e gli altri famigliari erano molto dispiaciuti di questo difetto.

Ecco, che una volta durante la guerra, un generale passò vicino alla loro casa, e vedendo la bambina da dietro, la scambiò per sua sorella, e per errore senza fare tanta attenzione, la portò via con se. Uno dei fratelli della bambina si accorse di ciò che era accaduto e corse dietro al generale. Arrivato alla caserma il fratello si presentò dal comandante e gli disse che un generale per errore aveva preso sua sorella con se.

"Puoi dimostrare che è tua sorella, hai delle prove, dei segni particolari?" chiese il comandante.

Il fratello non si perse d'animo e immediatamente rispose: "Sì, ho una prova, un segno particolare. Mia sorella ha un callo dietro l'orecchio che non si vede dall'esterno".

Andarono a controllare e si resero conto che il fratello aveva ragione e quindi gli restituirono la bambina.

Soltanto l'Eterno che può vedere fin dall'inizio ciò che succederà alla fine: sapeva che un giorno questa bambina sarebbe stata portata via da un generale, per questo le ha donato un callo dietro l'orecchio, proprio quel callo che per tutti era considerato una sofferenza è divenuto la sua salvezza.

Tutto dipende con quale visuale guardiamo il mondo. "Hakol le-tovà", ossia, tutto ciò che il Signore fa è per il nostro bene.

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

### continua da ieri

Secondo alcune autorità halachike è permesso compiere la mitzvà accendendo delle lampadine elettriche. In quest'ultimo caso la berachà viene recitata normalmente, purchè l'accensione avvenga con l'intenzione di onorare lo Shabbat. Nel caso in cui fossero disponibili è senz'altro preferibile accendere e dire la berachà su lumi ad olio o candele.

Quando si dimentica di accendere. Se una donna ha dimenticato di accendere le candele prima dell'inizio dello Shabbat e il marito non ha acceso nessuna luce in onore dello Shabbat, a partire dallo Shabbat successivo la donna deve accendere un lume in più rispetto al numero che normalmente accende. [9] Nel caso in cui non ci siano le possibilità economiche, è sufficiente aggiungere un po' più di olio o accendere candele un po' più grandi del normale. Se invece non è stato possibile accendere per cause di forza maggiore (per esempio la madre si stava occupando del bambino malato) non c'è bisogno di accendere lumi ulteriori.

Chi è obbligato ad accendere. Sia gli uomini che le donne hanno l'obbligo di accendere i lumi di Shabbat. Ma dato che la donna passa generalmente più tempo a casa e si occupa di essa, è invalso l'uso che sia lei ad accendere i lumi di Shabbat e Yom-Tov. [10] È comunque bene che anche il marito prenda parte nella mitzvà preparando i lumi per la moglie e accendendo le altre luci necessarie per lo Shabbat.

Un uomo che vive da solo deve accendere i lumi con la berachà appropriata. Lo stesso vale se è sposato, ma la moglie non è a casa o è impossibilitata ad accenderli. Non si è compiuta la mitzvà se i lumi vengono accesi da una bambina di meno di 12 anni. Se una bambina di meno di 12 anni è in grado di comprendere cosa sta facendo è bene che impari ad accendere i lumi di Shabbat. [11]

### Note

[9] Se ha dimenticato più volte di accendere i lumi deve accendere un lume in più per ogni volta che ha dimenticato.

[10] Una donna che abbia appena partorito è tenuta ad accendere i lumi di Shabbat.

[11] Secondo alcuni poskim la bambina di meno di 12 anni deve dire la berachà. È meglio che ogni bambina accenda in una camera diversa.

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>

## Continua da pag. 8

Costui rispose: “Stava per essere effettuato un matrimonio di una sposa orfana di padre, però proprio poco prima della Chuppà, la mamma della sposa ha scoperto di aver perso i soldi della dote: 500 Rubbal. Lo sposo che anche lui è orfano e povero ha dichiarato che è pronto a sposarsi soltanto se riceverà i soldi della dote prima della Chuppà...”.

Rav Zusha entrò tra il pubblico e facendo finta di aver ritrovato i soldi, dichiarò: “Signori miei ho ritrovato i soldi!”. Così donò di tasca sua i soldi che aveva ricevuto dal suo Maestro per la dote di sua figlia.

Un'aria di gioia si espanse tra i presenti : “b”H la Cuppà allora verrà effettuata...”.

Tuttavia, Rav Zusha dichiarò che voleva 50 Rubbal come ricompensa.

“Non ti vergogni... non hai misericordia per una sposa orfana?”, lo rimproverarono i presenti.

Ad ogni modo Rav Zusha non si scoraggiò e non rinunciò ai 50 Rubbal. I presenti però portarono Rav Zusha dal Capo Rabbino del luogo, che disse che secondo l’Halachà doveva restituire i 50 Rubbal. Rav Zusha restituì i 50 Rubbal e fu cacciato dalla città con disprezzo e vergogna.

Dopo qualche giorno il suo Maestro, il “Maghid di Meèzritc” venne a sapere dell'accaduto e chiamò Rav Zusha e gli chiese: “Come è possibile che ti sei comportato in quel modo?”.

Gli rispose allora Rav Zusha: “Quando ho visto quanto la sposa orfana sofferiva, ho avuto misericordia di lei e sul posto ho deciso di far finta di aver ritrovato i soldi persi, donandogli invece i 500 Rubbal di tasca mia, senza rivelarlo a nessuno. Tuttavia nel momento in cui sono entrato nella mia stanza per prendere i soldi, il mio “Iezer Arà” (l’istinto malvagio) cominciò a farmi pensare: “Zusha quanto sei giusto. Sei misericordioso come Abramo ed altre lodi...”. A quel punto ho chiesto al mio “istinto malvagio”: “Vuoi forse farmi riempire di superbia? Ti faccio vedere in che modo mi caceranno dalla città con disprezzo e vergogna...”.

(Tradotto dal libro “Leitanègh Be-taànughim”, Malchut Veksbergh)

## **Continua da pag. 52**

A quel punto l'uomo si svegliò. Rattristito e impaurito andò immediatamente dal rabbino del luogo, e gli raccontò il sogno. Gli chiese come avrebbe potuto riparare a ciò che era accaduto. Gli disse allora il rabbino: "Quando sono venuti a trovarti i tuoi amici mentre leggevi i Salmi, dovevi ricordarti di ciò che è scritto nel Talmud (Trattato di Avodà Zara pag.3a): "Colui che interrompe il suo studio di Torà per parlare di cose futili, verrà nutrito di carboni ardenti". Tuttavia, da adesso in poi impegnati a non interrompere la tua lettura dei Salmi e il tuo studio di Torà, per parlare di cose futili. Inoltre dì per tre volte "mi pento" come prova che ti sei veramente pentito di ciò che hai fatto". L'uomo allora promise di comportarsi come gli aveva detto il Rav. Quella stessa notte, all'uscita dello Shabbat, l'uomo sognò che gli angeli vestiti di bianco strapparono dalle mani degli angeli vestiti di nero, il libro dei Salmi, e lo riposero in un posto sicuro. L'uomo allora si svegliò e fu felice. Il Rav Ovadia Yosef scrive nel suo commento che dobbiamo imparare da questo racconto quanto è grave interrompersi in mezzo alla Tefillà o allo studio di Torà, per parlare di cose vane.

## **Continua da pag. 35**

Tappi di plastica. Vi sono alcuni posqim che permettono di aprire il tappo di plastica (come ad esempio quello della bottiglia di plastica della coca-cola) anche se la prima apertura stacca il tappo dall'anello di plastica che lo tiene bloccato al collo della bottiglia. È infatti teoricamente possibile togliere e rimettere il tappo sulla bottiglia senza staccare l'anello (per esempio con una tenaglia) e pertanto il tappo era già di per sè riutilizzabile per chiudere la bottiglia prima dell'apertura. Staccandolo dall'anello non si aggiunge nessuna nuova funzione al tappo. Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà (9, 18 n. ed.).

Sefarditi. Per Rav Ovadià Yosef shlit'a non c'è differenza tra i tappi di metallo e di plastica. In entrambi i casi è bene aprirli prima e non di Shabbat. Ma se non lo si è fatto è permesso aprire tappi di metallo e di plastica di Shabbat senza bisogno di perforarli. Inoltre non è un problema se con l'apertura si cancellano le lettere sul tappo. Yalkut Yosef (4/2 - 517).

Queste Halachot sono state tratte dal blog internet di Rav Michael Cogui, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il>



LEGGI "MOMENTI DI TORÀ" ONLINE!

su [www.deroryqra.blogspot.co.il](http://www.deroryqra.blogspot.co.il)

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI  
DI STUDIO DELLA TORÀ**

**SAI COSA RISPONDERE**



Noi abbiamo una risposta...

L'opuscolo mensile

## ***Momenti di Torà***

Sicuramente ognuno di  
noi ha qualche minuto  
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON  
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**